

najo 1734.) In qual occasione il Signor Cardinale *Annibale Albani*, Protettore della Corona di Polonia, e dell'Ordine de Minimi, non solo li fè assegnare un ricco appandaggio dal Monarca sovradetto; ma anche servò sempre per lui una viva viva memoria: con farlo poco indi gloriosamente ritornare nell'antico suo soggiorno di Roma. Cosa per altro, che a me finora non è accaduta: essendo io un misero languente su la sponda della probatica Piscina, capace a dire solamente (a): *Hominem non habeo, ut cum turbata fuerit aqua, mittat me in Piscinam.* Fò nondimanco così bersagliato quella stima del Mondo, che egli si merita: mentre mi consolo con me stesso nell'operare virtuoso: e col riflettere, che *ipsa virtus est primum*; non mi turbo a colpi di contraria fortuna: poiche secondo l'insegnamento del Padre *San Bernardo* (b): *Fideli homini totus mundus divitiarum est. Totus planè, quia tam adversa, quam prospera aequè omnia serviunt ei; & cooperuntur in bonum.*

Questo è quel tanto, che debbo per ora ossequiosamente rappresentare a V. S. Illustrissima in discarico della mia rispettosa condotta tanto riguardo alla vostra riverita persona, quanto a Calabresi vostri Compaesani, ed in difesa di quei errori, che vi siete avanzati di aggiudicare alla mia Storia Generale del Regno. La quale, essendo resa già pubblica preso da ogn'uno; ha obbligato me di pubblicamente difenderla con questa Apologetica Risposta. E certamente mi sarei da ciò astenuto, se V. S. Illustrissima avesse toccato me soltanto nella sua contraria Scrittura. Credendo aver la sorte di rendervi in ciò capace: e caso, che non bastasse; mi rimetto a tempo più proprio di maggiormente sodisfarvi: mentre per ora tutto ossequio mi rafferma.

D. V. S. Illustrissima.

Da Napoli li 4. Luglio 1750.

Devotissimo, ed obligatissimo suo Servo
D. Placido Troyli, Abate Cisterciense.

(a) Joannis 5. vers. 7.

(b) San Bernardo serm. 21. in Cantica.

F.A.
1323

LETTERA
D I
GIUSEPPE PALMIERI
Z A V A R R O N I
Avvocato Napoletano
A L
P. GHERARDO
D E A N G E L I S
Oratore de' Minimi.



Inv. 6367

MIO REVERENDO PADRE



I richiede V. P. con suo gentilissimo biglietto d' informarla , se sia gi unta alle mie mani , e di mio Zio Monsignor Zavarroni la Scrittura due settimane sono uscita dalle stampe , e pubblicata per tutto Napoli , e fuori il Regno ancora , che porta questo titolo : *Risposta Apologetica del Padre D. Placido Troyli Abate Cisterciense à Monsignore D. Antonio Zavarroni* ; e che giudizio ambidue ne abbiamo fatto . Perchè non eseguendo con prestezza i suoi comandi , mancarei a quella somma venerazione , che sempre l' ho professato : In quanto a mio Zio posso accertarla , che avendo sempre egli posto in pratica quella saggia ammonizione : *velit à quocumque doceri* ; nel sentire , che il Padre Troyli aveva dato alle stampe la suddetta Scrittura , credendo di potersi in essa apprendere molte cose , la richiese con ansia ; ed avutala nelle mani , la devorò , per così dire , con suoi occhi . E dopo averla letta , con bocca a riso , verso di me voltandosi , mi disse : Non ci dobbiamo attristare , che questo uomo abbia tentato di discreditare le mie Operette , perchè egli stesso vitupera le sue : col dire nella pag. 4. di questa Apologia ; che siano *parto delle sue viscere* : qual grato odore dunque potranno spirare ! Perchè in questi giorni si fa la fiera Regale , ha voluto egli ancora aprir la sua Bottega , e cacciar fuori quell' abbondante mercanzia di satire , e sentenze satiriche , che da molti anni ha raccolto , e registrato nel suo Zibaldone , per servirsene in quei lunghi Contrastì , che ha avuto co' Religiosi Calabresi del suo ordine ; i quali , per godere la quiete , si videro astretti alla fine di fugarlo dalla Pro-

(IV.)

vincia . Nè si è curato di esporfi al pubblico biasimo , e deriso , col tener d' avanti questa dispreggevole , e schifosa mercanzia : giacchè considerandosi attentamente da saggi la sua Scrittura , altre gioje in essa non si vedono , se nonche le mentovate sentenze fatiriche , legate coll' oro delle sue mordaci , e temerarie parole . Tutto ciò sia a V. P. detto con somma segretezza , acciò Monfig. non s' offendesse ch' abbia comunicato ad altri questi suoi segreti scherzi .

Ed in quanto a me , devo significarle , che avendo letta , e riletta la medesima Scrittura , ho riconosciuto , che cinque cose principali possono in essa considerarsi : cioè le parole , e l' ordine , de' quali il Padre Troylo si è servito per distenderla : Le doglianze , che fa contro mio Zio , per aver criticato in alcuni luoghi la sua Storia *martellata* : (se avesse letto l' ultima Scrittura Giurisdizionale di Montemurro , oh quanto maggiori sarebbero state le sue querele !) Le critiche , che fa contro questa Scrittura della prima edizione , e su le Note alla Bolla di Godano Arcivescovo dell' Acerenza ; e la giustificazione , che dà alle cose da lui scritte , criticate da mio Zio .

Intorno alle parole , delle quali si è servito , io non posso spiegarle il mio risentimento : perchè avendo comunicato a detto mio Zio la richiesta fattami da V. P. , espressamente mi ha ordinato , che in questa risposta affatto non mi servissi di parole mordaci : perocchè l' Apostolo S. Giacomo nella sua lettera dice : *Si quis autem putat se Religiosum esse , non refrenans linguam suam , sed seducens cor suum , hujus vana est Religio* . E quantunque modestamente avessi replicato , che anche nella sagra Scrittura sta espresso : *Responde stulto juxta Stultitiam suam , nè videatur sibi sapiens* ; mi ha risposto , che questo divino ammaestramento rarissime volte si mette in pratica colla serenità della coscienza . E che egli sempre ha avuto per uomini imprudenti , temerarij , e maligni tutti coloro , che pote-

(V.)

potendo spiegare i loro sentimenti con parole proprie , ed umane , si vogliono servire di parole aspre , sprezzanti , e mordaci . Anzi gli stima pregiudiziali più a loro stessi , che a coloro contra de' quali sparano , come l' esperienza fa conoscere : perchè si rendono a tutti odiosi , ed allo spesso privati d' ufficio , sono scacciati dalla Patria , o da loro monasterj .

E intorno all' ordine mi restringo col dire , che questo *Placido* uomo in questa scrittura ha palesato onde derivi quella gran confusione , che nella sua Storia si rincontra : per la quale mi si rende tanto malagevole di rinvenirla nelle case de' miei amici associati , non dico legata in carta pecora , ma almeno ritagliata . Non deriva già , come stimano alcuni , dalla gran materia , che ha voluto assarcinare : onde Giannone con maggior ragione le darebbe quel titolo di *magazzino* , che diede al Trattato del Tassone *de Antefato* , coll' aggiunta però di magazzino ferrato , e soggetto solamente al tarlo , ed alla polve ; ma proviene di esser troppo confusa la sua fantasia . Sono già nove mesi , nè quali fatica sopra questa Apologia ; e pure in essa non si vede nè capo , nè coda : mentre allo spesso salta da una cosa ad un' altra totalmente diversa , e cominciata una , vanamente la interrompe , e poi torna a ripigliarla .

Passo all' altre parti di questa Apologia , che per procedere con ordine , e recare a V. P. minor rincrescimento , ho stimato espediente distribuire in tre §§.

§. I.

Si risponde alle doglianze del Padre Troylo contra Monsignor Zavarroni .

DUE sono le doglianze del Padre Troyli contra Monsignor mio Zio , che esaggera nella sua Apologia : In una

una gli rinfaccia i beneficj da lui ricevuti ; e con ciò lo rimprovera di ingrato , per aver voluto criticare la sua Storia tanto , come egli dice , dal Pubblico gradita . Nell'altra gli dice , che senza alcun bisogno , ed importunamente l' ha voluto criticare : perchè il suo assunto nella Scrittura Giurisdizionale contra il Signor Duca Andreaffi era di difendere la sua Causa ; non d' entrare in Contese con altri affatto estranee . Gli beneficj rimproverati sono due : il primo , di aver dato il titolo di *dotta* alla sua Apologia scritta a favore dell' Arcivescovo di Reggio nell' anno 1735. , quantunque se ne fosse mostrato , come dice , nauseato il Signor Avvocato D. Stefano Patrizj nella scrittura a favore del Clero della Bagnara . L' altro è di aver fatto giungere alle sue mani per mezzo del Signor D. Roberto Troylo suo Padre i libri da lui composti . Si descrive il primo beneficio nelle pag. 6. , e 7. in questa forma „ E trattando finalmente nel *rom. 111.* della Monarchia di Sicilia ; alli dotti Avvocati „ D. Ottavio Ignazio Vitagliano , e D. Stefano Patrizj , che „ vogliono eziandio distesa per la Calabria questa Monarchia ; „ vi contraposti voi medesimi (nuova eleganza) , in dicendo a „ carte 446. *Ancorche D. Antonio Zavarroni, Vescovo oggi di* „ *di Tricarico, l'opposto difenda nella sua dotta Apologia Isto-* „ *rica critica legale* intorno alla giurisdizione ordinaria del- „ l' Arcivescovo di Reggio sopra la Chiesa di S. Maria de' „ Greci (stampata in Roma l' anno 1735.) , e propriamen- „ te nel *cap. 2.* Quando per altro il Signor D. Stefano Pa- „ trizj nella sua dissertazione intorno allo stato , e dritto del- „ l' antichissimo Regal Priorato di Bagnara , favellando di „ questa vostra Apologia , ne parli con sovrastomaco , e con „ sentimenti non troppo aggradevoli : In dicendo a carte 150. „ ed al paragrafo 79. *si muove altra opposizione, che la* „ *esenzione non si possa concedere dal legato a latere, e che* „ *questi non possa torre la giurisdizione all' Ordinario . Veg-* „ *go difesa questa Teorica da un Vescovo del nostro Regno* „ (del-

„ (della Chiesa di Tricarico nella sua citata Apologia *cap. 13.*). „ Ma quai sono gli Autori , che circoscrivono questo pote- „ re ? Quelli , i quali senza essere informati della discipli- „ na de' secoli , colle dottrine delle loro età recenti , nate „ da una nuova polizia , credono di poter discorrere dell' età „ passate , e regolarle coi loro costumi , difforni assai da „ quelli dell' antichità : l' Abbate Palermitano , Cirino , „ Barbosa , il Cardinal Petra , Pignatelli , ed il pratico Cor- „ rado . Son giudici costoro mai di questo punto ? Scrissero „ forse della potestà de' loro tempi , ristretta in modo da' „ Sommi Pontefici , che rare volte se ne vede concesso „ l' uso , per le gravi calamità , che alla stessa Santa Sede „ coteste legazioni aveano recato . Il dotto Vescovo (in que- „ ste parole notò il P. Troylo la nausea del Signor Avvo- „ cato Patrizj) dovea addurre de' testimonj dell' autorità de' „ legati , che nacque nel decimo secolo , per poter discor- „ rere ad rem intorno alla nostra esenzione , concessa da „ Ruggiero . Laonde dall' aver io tutto ciò saputo , e per „ contrario lodata per *dotta* la vostra dissertazione ; potea „ a V. S. Illustrissima servire per un chiaro contrasegno del- „ la mia ossequiosa divozione , senza censurarmi cotanto „ (che censura sarà mai stata ?) in questa nuova vostra scrit- „ tura , & *rependere mala pro bonis* , come dice S. Agosti- „ no in descriverci l' ingratitude . „ Povera Apologia di Monsignor Zavarroni (allora dal Vica- „ riato di Reggio passato a quello della Sabina) ridotta al- „ l' orlo del suo precipizio , se non fosse stato sollecito il Pa- „ dre Troyli a sostenerla , con darle il titolo di *dotta* . Ma „ qual sostegno con suoi elogi l' hà potuto dare , se colle „ stesse sue parole dimostra di non averla letta ? su' l' punto „ se il Legato *a latere* possa concedere l' esenzioni , se ne „ discorre nel *cap. 13.* di detta Apologia , come poteva av- „ vederlene dalle stesse parole del Signor Avvocato Patrizj , „ che trascrive : *Veggio difesa questa Teorica da un Vescovo* „ *del nostro Regno (della Chiesa di Tricarico nella sua ci-* „ *tata*

tata Apologia cap. 13.) , ed egli allega il cap. 2.: *Alli dottì Avvocati D. Ottavio Ignazio Vitagliano , e D. Stefano Patrizj , vi contraposti voi medesimi . . . e propriamente nel cap. 2.* Non potendo dunque la detta Apologia ricevere alcun suffragio dalla misericordia usatale dal P. Troylo , col darle il titolo di *dotta* , gli rispondo con S. Bernardo : *Misericordiam hanc ego nolo* . Se lo pigli pure questo titolo , che io in nome di Monsignor mio gliene fo un ampissimo rifiuto.

Per altro capo ancora la detta Apologia non havea bisogno de' suoi encomj : perocchè sebbene il Signor Avvocato Patrizj col suo gran ingegno , e colla sua somma erudizione abbia tentato impugnarla ; co' suoi colpi però non le ha recato menomo pregiudizio . Dice egli , che Monsignor Zavarroni per provare , che il Legato *a latere* non possa concedere l' esenzioni , si sia servito di Autori moderni . Ma non tanto moderno pare che sia l' Abbate Palermitano , Canonista di tanta autorità , quanto ad ognuno è ben nota , specialmente per le cose di Sicilia . Basta , che comunemente gli si dia la gloria di essere uno de' quattro Luminari del diritto canonico . E se sono moderni gli autori allegati , non sono moderni i Canonì , ed i Testi , che eglino allegano in prova del loro assunto . Il Signor Patrizj dovea allegare quei Autori più antichi , che riconoscono nel legato *a latere* la facoltà di concedere l' esenzioni ; ma egli senza mentovarne uno , si serve d' argomenti , con dire , che se i Legati *a latere* nel secolo X. (volea forse dire XI. , nel quale visse il Conte Ruggieri) , potevano congregare Sinodi , e privare Vescovi delle loro Chiese , maggiormente potevano concedere l' esenzioni . Il punto però sta nel dimostrare , che quei Legati *a latere* abbiano ciò fatto in virtù del loro ordinario potere , e non già per ispeciale facoltà ottenuta da' Romani Pontefici . Se non mai i legati *a latere* anno avuto la facoltà di tra-

sferi-

sferire Vescovi da una Chiesa ad un'altra , come dalla Decretale d' Innocenzio III. *Nisi specialis , de offic. legat.* , come potevano privarli affatto delle loro Chiese ? Ma non è tempo di trattenerci più col Signor Avvocato Patrizj . Perchè la mentovata Apologia si è resa molto rara , è facile che Monsignor Zavarroni la faccia ristampare , ed allora col far comparire un *Persiano* , che risponda alle maraviglie dell' *Americano* , al Signor D. Stefano si darà più com-pita soddisfazione .

Il secondo beneficio rimproverato dal P. Troyli a mio Zio è di avergli mandato alcuni tomi della sua Storia . E' verissimo , ed a quest' attenzione ha corrisposto nel principio con sommi ringraziamenti , e con grandi elogj , che alla sua Storia diede , nominandola nella risposta al Signor D. Roberto Troyli suo Padre , *fatiche gloriose* . Ed io posso a V. P. attestare , che solamente a mio Zio ho inteso lodare questa storia , dicendo : che sebbene si ravvisassero in essa , per quanto fin' allora avea notato , alcuni piccioli errori ; questi non devono oscurare la gloria dell' altre cose ben dette . Perocchè far cose , che siano senza nei , non è opera degli uomini , ma solamente di Dio : *Et vidit cuncta , quae fecerat , & erant valde bona* .

Dopo le quali parole forridendo soggiunsi , che forse que' piccioli errori avea notato nella Storia del P. Troylo erano simili a quei *disfettucci* , che rinvenne Girolamo Ciucci di Magliano nella Vita di un Defunto suo Concittadino , nel mentre che in Casa , ed in presenza de' suoi addolorati Congiunti , e di molti altri , secondo l' uso di quel paese , la descriveva assai lodevole , e santa . I quali considerati poi attentamente da quel saggio , e sincero Oratore , perchè riconobbe , che non tutti erano *disfettucci* ; ma alcuni di loro erano *disfetti ben grandi* , si vide astretto di conchiudere la sua panegirica Orazione , col dire , che egli dubitava molto , se quell' uomo si fosse salvato ; ed

B

attri-

attribuiva a somma misericordia di Dio , se l'avea mandato al Purgatorio .

Ma poi si cominciò ad infastidire , quando nel secondo tomo vidde , che il P. Troyli si era fatto Giudice della causa fra la Chiesa di Tricarico , ed il Signor Duca Andreaffi , sopra la Giurisdizione di Montemurro , col dire : *Montemurro Ducea di casa Andreaffi* . E se in ciò non fa le parti di Giudice , ma di Storico , guidato , come dice , dal Ricciardi , (ne' Calendarj) dovea pensare , che il Ricciardi non è autore di andargli d'appresso ciecamente . E quindi è risultato , che nel descrivere i titoli de' feudi del nostro Regno è inciampato in tanti abbagli . Per non dilungarmi molto , le paleserò que' pochi , che mi vengono sotto gli occhi . Nel *vol. 2. pag. 457. e seq.* dove descrive i titoli de' feudi della Calabria *Ultra* , scrive così : *Misuraca , Marchesato della Casa Spinelli* ; e nondimeno questa Terra , nella Diocesi di S. Severina , è Ducea di Casa Altemps . *Motta di S. Giovanni , Ducea di Casa Pisacano* ; e questa Terra nella Diocesi di Reggio è feudo del Duca della Bagnara . *Oppido Contea di Casa Orsino* ; e questa Città è Contea del Principe di Cariati . *S. Agata Marchesato della Casa Loffredo* ; e questo luogo della Diocesi di Reggio , è Città Regia . Dovendo dunque dubitare della Fede del Ricciardi ; (guai a lui , non basteranno tutti i Calendarj per pagare la pena della sua mala condotta) e non essendo ben' informato del diritto del Signor Duca Andreaffi sopra Montemurro , dovea lasciare questa Terra in bianco , come ha fatto per tanti altri luoghi titolati . Dovea darle il titolo di Camera riservata , come fece per Armento , altra Terra della Chiesa di Tricarico della medesima condizione . Dovea almeno aggiungere qualche parola , colla quale significasse , che la detta Ducea è contrastata : giacchè a tutti è ben noto , che gli Istoricj col progresso del tempo fanno autorità . Si scorge perciò , ch'egli per compiacere , e farsi merito co' Signor Duca Andreaffi , diede

diede a Montemurro il titolo di *Ducea* . E si comprova questa conghiettura colla parzialità , che ne palesa in questa sua lettera apologetica , nella quale in più luoghi fa figura di suo Avvocato .

Nè gli giova il dire , che Monsignor Zavarroni confessa di aver ottenuto il Signor Duca Andreaffi questo titolo da Carlo VI. Imperadore ; perocchè immediatamente loggiunge , e prova in tutta la sua scrittura , che questa Ducea non ha veruna sussistenza ; e si deve ridurre al titolo antico di Capitanìa . Io però ho tentato di quietare la mente di Monsignor mio , con dirgli , che non si desse pena di questa assertiva dal Padre Troylo : perchè gli Storici , i quali fanno , e possono fare autorità , sono , e debbono essere di altra fatta ; ed il buon Padre bastantemente ha palesato qual fede debba meritare la sua Storia nel progresso del tempo , colla protesta , che ha fatto nel principio del *vol. 5. pag. 2.* dove scrive in questa forma : *Premettendo qui di passaggio in grazia di chi legge , che descrivendo noi famiglie particolari in questo , e ne seguenti volumi , (il che pure si è fatto in fine del tomo precedente) , con apportare documenti in loro vantaggio ; non intendiamo dare a questi maggior peso , e ragione di quello , che hanno in se stesso : facendo noi le veci di semplice Storico , (che ripete le parole , come gli sono imboccate) e più delle volte trascriviamo i monumenti , come ci vengono comunicati dalle medesime Parti .* Ci reca perciò maraviglia , come nella *pag. 21.* dia alla sua Storia l'elogio di *Martellata* ; se pure non avrà voluto significare le martellate , che alla giornata d'altre mani riceve .

Maggiormente s'infastidì quando vidde , che contra il suo istituto , e con infamia di tutto il Regno ha posto in problema , se i Crocifissori di Cristo Signor nostro fossero stati Bruzj , oggi detti Calabresi . Ma non perciò per vendetta , come egli crede , si è mosso a fare alcune critiche sopra la sua Storia ; e si è appartato affatto dal suo

(XII.)

affunto . Egli , che nella pag. 6. cita la scrittura del Signor D. Ottavio Ignazio Vitagliano , a favore del Protopapa di Reggio , l'avrà ancora letta , ed avrà veduto quantevolte questo dotto , e de' Primarij Avvocati del nostro Foro entra in contesa con Giannone sopra punti affatto estranei della sua causa : specialmente sopra l'istituzione del Cappellan Maggiore . Diremo che siasi mosso per astio a scrivere contro Giannone ; o sia uscito dalla sfera di buono Avvocato . Quando le scritture sono ampie , e contengono fatti Storici , è ornamento di esse il divagarfi qualche volta l'autore in acconce , e brevi critiche , che servono ancora per pausa di chi le legge : Come si pratica anche da' Predicatori , che per sollievo degli Uditori di quando in quando , framezzano ne' loro Sagri Sermoni favolette , e piacevoli racconti .

Ma dirà il Padre Troylo , Monsignor Zavarrone ha voluto dar gusto a' Lettori delle sue scritture con molto pregiudizio delle mie opere . E che pregiudizio è stato questo , che meritava tanto risentimento , specialmente se nutrissi nel cuore l'umiltà religiosa ? Anche li celebri Pietro di Marca , e Tommasini sono stati sottoposti alle critiche , come si vede nelle prime carte delle loro incomparabili opere ; ma non perciò si sono risentiti , o dichiarati offesi dagli Autori di esse : piuttosto ne han commendato con gran elogi la mente , e la dottrina .

Ma se V. P. vorrà sapere quale sia stato il vero fine di Monsignor mio Zio nel ritoccare leggiermente l'Opere del Padre Troylo , glielo dirò con confidenza . E' stato per abbassare un poco quella grande idea , che mostra di se stesso , quasi che sia stato mandato da Dio per illuminare il Mondo , e levarlo da tanta ignoranza : come si scorge da quelle parole , che frequentemente nella sua Storia usa : *Bisogna sapere : Bisogna sapere* , senza punto badare , che dà alle stampe le sue opere nella Città di Napoli . E' stato per avvertirlo , che badi bene , ed esamini quelle cose , che tra-

scri.

(XIII.)

scrive , specialmente dal Summonte : perocchè questo Storico , quando ciecamente ne' fatti antichi gli va d'appresso , in luogo di portarlo su i Monti , lo conduce ne' fossi ; come si è veduto ne' fatti mentovati nell'ultima scrittura di Montemurro §. 2. pag. 29. , e §. 5. pag. 80. E se non avrà quest'avvertenza , non mai la sua Storia potrà apportare utilità alcuna a' giovani , ma più tosto pregiudizio . E' stato fatto per mortificare alquanto quella compiacenza , che ha di criticare gli altri , e mettergli in deriso : come specialmente ha fatto con Monsignor Falconio Arcivescovo di Santa Severina nel tom. I. pag. 261. , senza aver punto di riguardo alla dottrina , e somma erudizione di tanto degno Prelato . Abbia carità , col riflettere , che ancor egli è soggetto agli abbagli , ed è incorso in molti : assai più di quelli , che stanno registrati nelle due scritture Giurisdizionali , e nelle Note di mio Zio , che per lo stesso riflesso , e per non sospettarsi , che si proponevano per astio , non ha voluto mentovarli .

Ma io per divertirsi un poco in questo noioso §. , gliene voglio riferire due , che a mio giudizio non meritano compassione . Volendo egli mostrare un immensità di sapere , nel vol. 5. ha fatto un Catalogo di tutti i Metropolitani del Mondo Cristiano , e nella pag. 336. scrive così : *Nella Sicilia l'Arcivescovado di Palermo con sette Vescovadi , (tra quali anche Malta) , l'Arcivescovado di Messina con tre Chiese sottoposte : l'Arcivescovado di Monreale con due Vescovi suffraganei* . Or tutta la Sicilia non ha più , che sei Vescovadi alle riviere del mare , e sono : Cefalù , Patti , Catania , Seragusa , Gergenti , e Mazzara . Ed unendosi a questi li Vescovadi di Malta , e Lipari ; sono otto . Ci dica in tanto , quali sono gli altri quattro Vescovadi ? quali i due suffraganei di Monreale ? Io ho inteso dire , che solamente Catania è suffraganea di questa Metropoli .

Ma

Ma dirà V. P. colla sua somma umanità , che essendo il Padre Troylo della Basilicata , non è gran cosa , che abbia fallato nelli Vescovadi di Sicilia . E chi lo forzò a far questo Catalogo , giacchè de' Vescovadi di quell' Isola non ne stava ben informato ? Perchè non ricorre a Currado , che dopo il suo Tattato delle dispense Appostoliche fa il Catalogo di tutti i Vescovadi ? Ma passi quest' errore , per non contraddirla . Sentiamo , che dice del Metropolitano della Basilicata . Nella stessa pag. 336. scrive così : l' *Arcivescovado di Matera , e di Acerenza con sette Chiese Vescovili* . Li suffraganei dell' Acerenza non sono più che cinque , Tricarico , Anglona , Gravina , Potenza , e Venosa , come è chiarissimo dal mentovato Catalogo di Currado ; ed oggi in Napoli ogn' uno comodamente può saperlo da Monsignor Lanfreschi Arcivescovo dell' Acerenza , e Matera . Può passare quest' altro errore ? Servendomi intanto di quelle parole , che il Padre Troyli registra nella pag. 11. della sua lettera Apologetica : *Ex ungue nosce leonem* , potrà molto bene V. P. , ed ogn' altro di minor intelligenza comprendere , quanto sia martellata la sua Storia .

§. II.

Si risponde alle Critiche del Padre Troylo sopra la Scrittura Giurisdizionale , e le Note di Monsignor Zavarroni .

DOPO avere sfogato il Padre Troylo le sue doglianze contro Monsignor Zavarroni , passa a criticare la sua scrittura Giurisdizionale della prima edizione , e le Note sopra la Bolla di Godano Arcivescovo dell' Acerenza ; e dimenticatosi di aver loro dato nel principio della sua lettera il titolo di voluminosa , e tripartita Scrittura , nella pag. 11. scrive in questa forma : *E voi stessi* . Mon-

„ signo-

„ signore , in cotesta vostra picciola Scrittura ne prendete
 „ tanti , e tanti , che a raunarli tutti assieme , e confu-
 „ tarli addovere sarebbe un non finirla mai , e dire con S.
 „ Girolamo . . . nulla però di manco *ex ungue nosce*
 „ *Leonem* : e dal poco , che qui addurremo , si potrà com-
 „ prendere il molto , che ivi trascrivete . Voi a cart. 3.
 „ della part. 3. rapportate una Bolla di Godano Arcivescovo
 „ di Acerenza spedita nel mese di Giugno 1060 ; in cui si
 „ dice , che in un Sinodo celebrato in Turfi coll' interven-
 „ to di Arnulfo Arcivescovo di Cosenza , la Chiesa di Mon-
 „ tepeloso fu incorporata à quella di Tricarico : a cui poi
 „ stiede unita fino all' anno 1463. , come soggiungete a cart.
 „ 36. Quando Arnolfo fu eletto Arcivescovo di Cosenza in-
 „ torno all' anno 1090. , e visse fino all' anno 1130. . Co-
 „ me rapporta Ferdinando Ughellio : *de Archiep. Rheginen.*
 „ *t. 9. Arnulphus , qui & Rodulphus Normandorum Sanguis*
 „ *ne per illustre germen ante annum 1092. Archiepiscopus*
 „ *Cusentinus creatus* , &c. Nè la Chiesa di Montepeloso fu
 „ unita a quella di Tricarico dall' Arcivescovo di Acerenza ,
 „ senonche intorno all' anno 1220. e stiede in questa unio-
 „ ne per due , o tre anni , e non più , come rapporta l'
 „ Abate D. Giulio Lucenti presso Nicolò Coleti (*in addit.*
 „ *tom. 1. pag. 998.*) col dire : *Montis pelusii Civitas jam*
 „ *inde à primis temporibus Episcopali fulgebat dignitate . . .*
 „ *Dignitatem amisit Callisto II. sedente , cum Acheruntinus*
 „ *Archiepiscopus propria auctoritate eam illi ademit , univerit-*
 „ *que Tricaricensi . Callixtus cum illac pertransiret , exoratus*
 „ *a Pelusiano populo , ut Pontificiam dignitatem , per sum-*
 „ *nam injuriam sublatam , eis restituere dignaretur , annuit , re-*
 „ *stituitque : cuso diplomate anno 1223. idibus Septembris , Leo-*
 „ *nardumque Abbatem ex ordine S. Benedicti Episcopum adle-*
 „ *git , & ipse consecravit , atque immediate juris Sanctæ Ro-*
 „ *manæ Sedis esse voluit : ut ex hoc Callixti documento , lucus-*
 „ *que in Bibliotheca Beneventana asservato .*
 „ Pria d' entrare alla difamina di questa Critica contro la Bol-
 la

la di Godano, stimo espediente avvertirla, che ella è stata proposta a compiacenza di alcuni del capitolo di Matera, per quello si dice nella Nota I., dove si dimostra per questa bolla specialmente la precedenza della Chiesa dell'Acerenza sopra quella di Matera. Nella sua Storia però non adempì le parti di Avvocato di quel Capitolo: mentre nel vol. 5. pag. 425. fa comparire la Chiesa di Matera suffraganea della Metropoli dell'Acerenza, scrivendo in questa forma: *E nel Provinciale Romano di tutte le Chiese Cattedrali, composto, e pubblicato in Roma l'anno 1514. sotto Papa Leone X.; rispetto a Vescovadi sottoposti al Metropolitano di Acerenza, si legge: In Apulia, Archiepiscopus Acherontiae, hos habet suffraganeos: Materanen unitum sibi, Potentin, Venusin, Gravinen, Tricaricen, Anglonen.* Se quando copiava queste parole non fosse stato addormentato, non avrebbe detto, che i suffraganei dell'Acerenza sono sette. E' stata fatta ancora questa critica a compiacenza di alcuni del Capitolo di Montepeloso, per quello si dice nella Nota IV., dove per la medesima Bolla si fa palese, che la Chiesa di Montepeloso fu soppressa nell'anno 1060., e divenne, e durò per molti anni, luogo della Diocesi di Tricarico.

Devo ancora prevenirla, che l'originale di questa Bolla si conserva nell'Archivio della Cattedrale di Tricarico; e dall'antichità della pergamena, e dalla qualità del carattere, ben si ravvisa, se senza gran temerità, ed impudenza possa sospettarsi Bolla finta. Che di questa Bolla si fa menzione nella sentenza o sia laudo del Vescovo di Marone proferito nell'anno 1162. a favore del Vescovo di Tricarico contro gli Abbati de' Monasteri di Banzi, di Venosa, e di Montescaglioso, nel quale si dice: *Receptis, & diligenter inspectis privilegiis Sedis Apostolicæ per procuratores dictorum Monasteriorum nobis ostensis, quia predicti Prioratus, seu Monasteria, Ecclesiæ, Villæ, seu Casalìa, & eorum possessiones tantum confirmabantur eisdem, nec de exem-*

ptione

*prione à juribus Episcopalis aliquæ in eisdem privilegiis mentio habebatur, considerato etiam Privilegio bonæ memoriæ Godani Acheruntini loci Metropolitani, & A. Cusentini Archiepiscoporum, qui auctoritate Sedis Apostolicæ Tricaricen. Diocesim taxaverunt, come dall'originale, che sta nel detto Archivio. Ed in quanto alla Chiesa di Montepeloso, che questa in virtù del decreto del Sinodo di Turfì, spiegato nella riferita Bolla di Godano, e con autorità Appostolica divenne Collegiata della Diocesi di Tricarico, si comprova coll'altra Bolla originale di Arnaldo Arcivescovo dell'Acerenza, spedita l'anno 1097., e registrata da Monsignor Zavarroni nella medesima Nota I., nella quale fra i luoghi della Diocesi di Tricarico si vedono annoverati in primo luogo Montepeloso, ed Irso. E che questa soggezione durava nell'anno 1162., si scorge dal Privilegio di Guglielmo I. Re di Sicilia a favore della Chiesa di Tricarico, registrato nella fine della Scrittura Giurisdizionale di Montemurro pag. 15., nel quale si ordina a' Baroni di Montepeloso, che pagassero le decime al Vescovo di Tricarico: *Montispilosi, & Stilianii Barones, Universitates Terrarum Diocesis Tricaricensis, qui prænominato Episcopo integras decimas reddere contradicunt, secundum quod in aliis Terris nostri demanii observatur eidem Episcopo reddere integras decimas Regia auctoritate compellas.**

Ed oltracciò devo pregarla, aver la sofferenza di rincontrare i luoghi delle scritture di mio Zio dal Padre Troyli criticati, per discernere se le sue critiche battano addovere; perocchè alcune volte tronca li periodi, altre volte varia le parole, ed altre volte pare, che non abbia avuto la sorte di capirle, avvegnache fossero volgari.

Or premesse queste cose, entriamo alla disamina di questa critica. Che pretende il Padre Troylo, forse, che la Bolla di Godano sia falsa; e Monsignor Zavarroni poteva avvedersene col riflettere al tempo del Presulato di Ar-

C

nul-

Arnulfo Arcivescovo di Cosenza, cominciato, come egli pensa, verso l'anno 1090., e col considerare ancora il riferito monumento del Coleti?

Ma dove dice Ughelli, che il Presolato del detto Arnulfo principiò verso l'anno 1090. Egli dopo aver registrato il precedente Arcivescovo Pietro, che morì, come dice, nell'anno 1056., immediatamente registra Arnulfo, e lo fa comparire vivo fino all'anno 1127., (dell'anno 1129. ne dubita con Pirro nella Sicilia Sagra, per essere sospetta di fede la cronica di F. Maraldo) senza spiegare quando cominciò, o finì il Presolato di questo Arnulfo. Si potrebbe perciò senza temerità pretendere, che sia lo stesso Arnulfo, di cui fa menzione la Bolla di Godano. Perocchè il medesimo Ughelli dice, che Arnulfo da lui riportato: *Ecclesiam sibi commissam supra sexaginta, & amplius annos vario eventu viriliter valuerit sustinere*. Ma quando si dovesse dire diverso, qual difficoltà incontra nel credere, che nell'anno 1060. avesse governata la Chiesa di Cosenza un Prelato, che si chiamava Arnulfo, mentovato nella Bolla di Godano; e verso l'anno 1090. l'avesse governata un'altro dello stesso nome registrato da Ughelli? Il successore immediato di questo Arnulfo, secondo l'aggiunta del Coleti, si chiamò ancora Arnulfo. *Quanto melius* sarebbe stato al Padre Troylo su questa critica *tacere, quam in usus tam miserabiles habere linguam*, parole di Lattanzio, ch'egli riferisce nella pag. 9.

E se soggiunge, che almeno la Bolla di Godano si convince falsa, per lo monumento del Coleti testè rapportato. Rispondo, che egli è una cartaccia falsa, falsissima, e poteva il Padre Troyli avvedersene col solo riflesso al Pontificato di Callisto II. Questo Papa morì nell'anno 1124. giusta il comune sentimento de' Saggi Storici, che scrivono la sua vita, rapportati da Francesco Paggi. E poteva facilmente rincontrarlo nelle carte a tutti esposte, nelle quali stanno i Romani Pontefici registrati. Come dun-

dunque può verificarsi, che sotto il suo Pontificato; e nell'anno 1220., come interpreta il Padre Troyli, la Chiesa di Montepeloso fu unita a quella di Tricarico: *Dignitatem amisit Callisto II. sedente, cum Acheruntinus Archiepiscopus propria auctoritate eam illi ademit, univertitque Tricaricensi*: e che Callisto II. passando per Montepeloso dismembrò questa Chiesa dalla Cattedrale di Tricarico, e le restituì l'antica dignità: *Cuso diplomate anno 1223. idibus Septembris*? Già egli sapeva, che Papa Callisto II. fu vivo nell'anno 1120.: perocchè nel vol. 5. pag. 307. scrive così: *Di presente però ubbidiscono alla Chiesa Metropolitana di S. Giovanni Laterano in Roma i seguenti suffraganei, sei Cardinali Vescovi (unita da Papa Callisto II. l'anno 1120. alla Chiesa di Porto quella di Selva Candida)*. Grande dunque fu la sua stupidità nel credere, che fusse ancora vivo nell'anno 1223.

Povero Stampatore si prepari a sopportare le ingiurie del P. Troylo. Dirà egli, che nel monumento recato dall'Abbate Lucenti, o dal Coleti poc' anzi riferito sta scritto: *cuso diplomate anno 1123.*, ed a proporzione di quest'anno egli nel suo m. saeva detto, che la Chiesa di Montepeloso nel Pontificato di Callisto II., e verso l'anno 1120. fu unita alla Chiesa di Tricarico; e fu separata dal detto Pontefice nell'anno 1123.. Ma perchè lo Stampatore quando disponeva queste parole stava stordito, guastò tutto, con alterare il numero degli anni, tanto nel monumento del Coleti, quanto nelle parole sue, e fe' comparire, che tutte queste cose fossero accadute cento anni dopo la morte di Callisto II.

Ma a chi vuole egli fare inghiottire queste Carote di Viterbo: gli altri errori di stampa in questa sua Apologia si vedono corretti colla penna; questi tre li più notabili solamente gli sfuggirono dagli occhi? Confessi dunque, ed è la verità, che questa giudiziosa Critica gli fu mandata da Monte-Peloso, o di Matera; ed egli, secondo il suo costume, la fe dare alle stampe tale quale gli fu rimessa,

fa, senza avvedersi di un tanto anacronismo, che in essa si contiene. Si raggiungi però quanto vuole, non potrà mai sfuggire di dover confessare, che l' monumento recato dal Coleti, nel quale si dice, che la Chiesa di Montepeloso fu unita a quella di Tricarico nel tempo del Pontificato di Callisto II. non sia cartaccia apocriфа. Nell' Archivio della Cattedrale di Tricarico v' è un' altra Bolla originale, come s' è detto, di Arnaldo Arcivescovo dell' Acerenza, spedita l' anno 1097. nel Pontificato d' Urbano II. registrata da Monsignor Zavarroni nella medesima Nota I., e mentovata nell' Inventario di detto Archivio fatto a' 24. Febrajo 1588. da Monsignor Santonio Vescovo di Tricarico, come apparisce dal detto Inventario rapportato nel fine della scrittura Giurisdizionale di Montemurro. Sarà ancora falsa questa Bolla? Ma s' è vera, e da essa apparisce, che in quell' anno 1097. Montepeloso ed Irso erano Luoghi della Diocesi di Tricarico: *Nominatim verò*, sono parole di questa Bolla, *confirmamus tibi Tricaricum, Montepilosum, Hirsam &c.* Come mai potrà pretendersi, che l' unione di Montepeloso alla Chiesa di Tricarico sia stata fatta nel tempo del Pontificato di Callisto II., che cominciò nell' anno 1119.?

Come mai possiamo persuaderci che Callisto II. nell' anno 1123. separò la Chiesa di Montepeloso da quella di Tricarico, e le restituì la prima dignità; se poc' anzi si è veduto, che nell' anno 1162. i Baroni di Montepeloso furono costretti dal Re Guglielmo I. a pagare le decime al Vescovo di Tricarico. Quale Autore delle vite de' Pontefici dice, che Callisto II. nell' anno 1123. andò a Montepeloso? Che cosa andò a fare in quella Città remota da ogni pubblico passaggio? Non voglio dire, che non mai fu nel nostro Regno come dà a sentire il Padre Troylo *tom. 4. part. 2. pag. 299.*; dove fa il Catalogo di quei Romani Pontefici, che furono nel nostro Regno, e di que-

questo Papa non fa menzione; perchè veramente due volte fu a Benevento, cioè negli anni 1120., e 1123., come apparisce dalla Cronica di Falcone Beneventano a questi anni, alla quale detto Troylo non badò, o pure di essa non ebbe notizia.

Mi dirà V. P., il Padre Troylo ha scoperto tanti anacronismi nella scrittura Giurisdizionale di vostro Zio, come asserisce nella *pag. 5.*: *Per giungere poi a capo di quest' affare non intendo metter in chiaro le contradizioni, gli anacronismi, gli Equivoci, che forsi si possano trovare nella cennata vostra scrittura; (noti V. P. la proprietà delle parole: non intendo metter in chiaro le contradizioni . . . che forsi si possono trovare) perocchè questo escede il mio presente istituto, e si appartiene a' dotti defensori del Signor Duca Andreaffi. I quali, come mi si dice, anno assai bene su di ciò compiuto al loro dovere: (se faranno queste critiche sue, o come le sue, non apportano guerra a noi quest' arme) e V. S. Illustrissima lo riscontrerà in tempo, che debba discuterli in S. R. Cons. la causa; Come dunque non si è accorto di questo grande anacronismo, che si vede nella Critica poc' anzi riferita? Le rispondo umilmente, che non se ne maravigli: perchè il Padre Abate non si è curato di faticare su la Cronologia de' Romani Pontefici; anzi neppure di rimirar le carte, nelle quali stanno registrati; e perciò ha avuto la disgrazia d' inciampare in altri anacronismi, che non sono inferiori di quello, che si vede nel mentovato monumento del Coleti.*

Nel *vol. 3. pag. 303.* parlando del supposto Riccardo III. Principe di Capoa, e copiando il Summonte scrive così: *Avendo egli avuto la sorte nell' anno 1120. di ricevere nella Città di Gaeta Papa Gelasio II. perseguitato da Errico IV. Imperadore. Papa Gelasio II. morì alli 19. Gennaro nell' anno 1119.; come potè esser in Gaeta nell' 1120.?* Nel *vol. 4. pag. 424.* parlando della Chiesa Arcivescovile dell' Acerenza, dice
in

in questa forma : *che Papa Niccolò II.* (volea dire da Papa Niccolò II.) *nell' anno 1063. fu eretta in Metropoli . Niccolò II. creato nel primo giorno di Febrajo 1059. , morì a' 13. Luglio 1061. ; or veda se due anni dopo la sua morte potè erigere in Metropoli la Chiesa dell' Acerenza . Nell' istesso vol. 4. pag. 415. parlando delle Chiese di Rapolla , e Melfi dopo aver detto con palpabile errore , che la Chiesa di Catanzaro è unita con quella di Tropea (si scuferà , che volea dire Taverna) soggiunge : siccome Pascale II. Sommo Pontefice unendo la Chiesa di Rapolla a quella di Melfi l' anno 1045. bastantemente lo disse . Pascale II. fu eletto Papa nell' anno 1110. ; or veda se nell' anno 1045. potea unire Rapolla con Melfi . Rifletta ancora V. P. all' altro errore : dice che in quell' anno 1045. Rapolla fu unita a Melfi ; quando questa Chiesa di Melfi fu eretta da Papa Niccolò II. nell' anno 1059. , coll' occasione di aver ivi celebrato il Concilio , come si può rincontrare appresso Ughelli tom. 1. *Quanta in uno facinore sunt crimina .* E chi può soffrir la pena di leggere tutta la sua Storia partorita dalle sue viscere , per vedere se vi siano degli altri anacronismi ? *ex ungue nosce Leonem .**

Dopo aver posto il P. Troylo al coperto li Capitoli di Monte Peloso , e di Matera della vessazione , che potean ricevere dalla mentovata Bolla di Godano , si volta al Padrocinio del Signor Duca Andreassi : e con un colpo riservato , e terribile butta a terra tutta la Scrittura Giurisdizionale di Monsignor mio Zio , e fattolo prigioniero lo porta strettamente legato alle carceri del mentovato Signor Duca , senza speranza di libertà , se non cede tutte le sue pretese sopra Montemurro . Ecco la sua terribile Critica nella pag. 15. : *Perchè voi entrando nell' impegno di chiarire nella vostra Scrittura , che Montemurro , ed Armento siano stati sempre feudi della Chiesa Vescovile di Tricarico ; tralasciate a bello studio (num fuit hoc artis , num pietatis opus ?) farvi carico della Bolla di*
Papa

Papa Alessandro II. rapportata da Ferdinando Ughellio tom. 7. nella sua Italia sacra : in cui il Pontefice laudato ergendo in Metropoli la Chiesa d' Acerenza nell' anno 1098. ; conferma ad Arnolfo Arcivescovo i due feudi sopradetti : Montem Murrum quoque , & Armentum , quae largitione fidelium in Dominium Sanctae Acheruntinae Ecclesiae recentiter transferunt ; tibi , tuisque successoribus concedimus , & confirmamus . E pure a questa piucchè ad ogn' altra opposizione dovevate voi badare , perchè dalla medesima dipende il merito della Causa . E sin a tanto , che voi non la disciogliete , sempre il Signor Duca di Montemurro vi dirà col citato S. Girolamo : Hic hic te victum teneo , hic totius negotii cardo versatur .

Che sodezza si ha di avere , per non dare in ciampanelle quando si sente quest' uomo parlare . Noti V. P. quanti spropositi si contengono in questa Critica . Pria avea detto , come sopra è stato avvertito , che la Chiesa dell' Acerenza fu eretta Arcivescovile da Papa Niccolò II. nell' anno 1063. ; qui dice , che fu eretta da Alessandro II. nell' anno 1098. Ed in quale carta ha letto , che Alessandro II. era vivo nell' anno 1098. , se morì nell' anno 1073. Addossi pure allo Stampatore questo anacronismo ; non potrà certamente addossargli gli altri errori , d' avere attribuito in diversi anni , e a due Pontefici , l' erezione della Metropolitana Chiesa dell' Acerenza . Ughelli de Archiep. Acherunt. nel fare il registro degli Arcivescovi dell' Acerenza , comincia da Geraldo , e lo fa comparire vivo nell' anno 1063. , ed egli dice , che la Chiesa dell' Acerenza sia stata eretta Arcivescovile da Alessandro II. nell' anno 1098. , sia pur 1068. , e che il primo Arcivescovo di essa sia stato Arnolfo . Imputa di trascurato Avvocato mio Zio , perchè nella sua scrittura non si fece carico di questa Bolla di Alessandro II. che gli è contraria , come dice , e da essa dipende il merito della causa : quasiche sia obbligo degli Avvocati proporre contro i loro Clienti quelle difficoltà , che non
sono

sono proposte dalla parte avversaria . In quale scrittura delle tre , che ha fatto dare alle stampe il Signor Duca Andrea a suo favore , e contro la Chiesa di Tricarico , è stata mentovata questa Bolla di Alessandro II. ?

Ma dica questo novello Avvocato : la Bolla di Alessandro II. da lui allegata , dalla quale apparisce , come crede , che le Terre di Montemurro , ed Armento furono date alla Chiesa dell' Acerenza è vera , e merita l' osservanza , o è apocrifa ? Se apocrifa , come la vogliono gli Avvocati del Capitolo di Matera , suo altro Clientolo , nella scrittura impressa in Roma nell' anno 1735. contro il Capitolo dell' Acerenza , non ha motivo di dire : *Hic totius negotii cardo est* . Nè può egli sfuggire di dover confessare , che apocrifa sia : perchè da essa apparisce , che fra gli altri luoghi confermati alla Chiesa Arcivescovile dell' Acerenza da Alessandro II. vi sia stato Olibano : *Jura Metropolitica confirmamus tibi una cum Parochiis suis , & Civitatibus Venusio . . . Olibano &c.* Or egli dice vol. 5. pag. 424. n. 64. , che per Olibano si deve intendere Mont' Albano sua Padria , e che verisimilmente quella Chiesa sia stata Vescovile , per intitolarsi : *S. Maria dell' Episcopio* . Queste sono le sue parole : *Che sebbene si voglia essere stati altri luoghi eretti in Città Vescovili nella Basilicata , come Montemilone , Tolve , Olibano , che io stimo Mont' albano mia Padria , la di cui Chiesa Madre chiamasi S. Maria dell' Episcopio , che vuol dire del Vescovado* . Ma se Mont' Albano ebbe la sua Chiesa Vescovile ne' primi secoli della Chiesa ; questa Cattedra certamente non conservava nell' anno 1068. in tempo di Alessandro II. ; perchè noi veggiamo , che in quell' anno era luogo della Diocesi di Tricarico , per essere stato annoverato tra i luoghi di questa Diocesi nella Bolla di Godano , spedita l' anno 1060. . E tra luoghi ancora di questa Diocesi è annoverato nel privilegio di Roberto Conte di Montescaglioso spedito l' anno 1070. , registrato nella fine della scrittura Giurisdizionale

nale di Montemurro . Se dunque dalla mentovata Bolla di Alessandro II. apparisce , che Olibano oggi detto Mont' albano nell' anno 1068. era Chiesa Vescovile suffraganea , o pure luogo della Metropoli dell' Acerenza , bisogna confessi il Padre Troylo , che sia una Bolla apocrifa .

Ma se apocrifa non si convince , senza fallo autentica non è . Ha veduto egli l' Originale di questa Bolla ? ha rinvenuto la precedente donazione delle Terre di Montemurro , ed Armento fatta alla Chiesa dell' Acerenza , per dirsi , che il referente concorda col relato ? E perchè dunque dice : *hic totius negotii cardo est* ?

E nella supposizione , che fosse vera , e meritasse l' osservanza , che giova al suo Clientolo ? Alessandro II. in essa non dice : *Montem Murrum quoque* , come il Padre Troylo Correttore delle Bolle Appostoliche riferisce ; ma *Montem Urrani* : Or vada egli à ritrovare questo Monte Urrano , o di Urrano , e lo dia alla Chiesa dell' Acerenza , che poco c' importa . E dovendosi questo Monte di Urrano interpretare Montemurro , ne siegue , che il Signor Duca Andrea si deve cedere alla Chiesa dell' Acerenza tutte le pretese , che ha sopra Montemurro ; e fintanto non farà questa cessione , deve star prigioniero di quell' Arcivescovo : *hic hic te victum teneo* . Quanto sarebbero approposito quelle parole , delle quali egli si servì nella pag. 21. *Date à vedere , che a somiglianza de' stolti gettate sassi per aria , che vanno sopra del vostro capo a piombare* .

Ma se vorrà V. P. sapere , che senta io di questa Bolla d' Alessandro II. , le rispondo , ch' avendone consultato Monsignor mio Zio , mi ha detto , che questa Bolla è stata posta da lui in campo , e da qualche Cittadino di Montemurro , a' molti de' quali la comunicò , sarà passata alla notizia del Signor Duca Andrea , e da questo al Padre Troylo . Ha soggiunto , che egli volea servirsene per provare la verità della donazione di Armento , e Montemurro fatta alla Chiesa di Tricarico da Roberto Conte di Montescaglioso :

e di fatto avea disposto nell' ultimo manoscritto della sua scrittura giurisdizionale la sostanza di questa ragione : Da questa Bolla d' Alessandro II. apparisce , che le Terre d' Armento , e Montemurro siano state date da' fedeli a qualche Chiesa : questa non potè essere la Chiesa dell' Acerenza , perchè non mai l' Arcivescovo di questa Chiesa ha avuto sopra queste Terre pretensione alcuna ; dunque si deve dire , che fossero state date alla Chiesa di Tricarico , che fin dall' anno 1068. , che è la data di questa Bolla , n'è stata in possesso . Ma perchè nell' istesso tempo tanto il Vescovo di Tricarico , quanto l' Arcivescovo dell' Acerenza si chiamavano Arnaldo , come da Ughelli apparisce , la disgrazia volle che colui , il quale distese questa Bolla , si fosse imbrogliato sopra questi Arnaldi , ed avesse creduto , che Arnaldo Arcivescovo della Acerenza , il quale richiedeva al Papa Alessandro II. la conferma de' diritti Metropolitani , fosse stato quello stesso Arnaldo , che richiedeva , o avea prima richiesto la conferma della donazione di Montemurro , ed Armento , *nuper largitione fidelium* , cioè nello stesso anno 1068. fatta da Roberto Conte di Montescaglioso alla Chiesa di Tricarico . Quindi affasciando queste due suppliche , sopra di esse una sola bolla dispose , e la drizzò ad Arnaldo Arcivescovo dell' Acerenza . Onde essendo per tal difetto questa Bolla priva d' autorità , per non far apparire , che mendicava suffragj , cassò questo Periodo dal manoscritto pochi giorni prima , che dovea darli alle stampe .

Dirà il Padre Troylo , che quanto su questo punto a V. P. riferisco , siano belli , ma ampollati pensieri di Monsignor di Tricarico . Siano pure , come egli dice , che pretende da questa Bolla di Alessandro II. ? Vorrà forse dedurne , che sia falsa la donazione di dette Terre fatta alla Chiesa di Tricarico da Roberto Conte di Montescaglioso ? E' un argomento temerario : Perocchè Ughelli , che registra questa Bolla , e dice di essere stata estratta dall'

dall' Archivio della Cattedrale dell' Acerenza , registra ancora *de Episc. Tricaricen* li due Privilegi del Conte Roberto , co' quali furono le Terre di Armento , e Montemurro concesse alla Chiesa di Tricarico ; e soggiunge , che questi Privilegi sono stati estratti dagli originali esistenti allora nell' Archivio di detta Chiesa : La Bolla di Alessandro II. non è autentica : nè mai è stata in osservanza , per quello riguarda il dominio di queste Terre a favore della Chiesa dell' Acerenza ; i privilegi del Conte Roberto sono stati riconosciuti per veri , e per legittimi da tanti Rè di Napoli : e dall' anno 1068. fino a questo giorno sono stati in osservanza . Adunque quando la Bolla di Alessandro II. fosse contraria alli privilegi della Chiesa di Tricarico , devono questi prevalere , non l' asserita Bolla di Alessandro II. Ecco qual nerbo abbia la critica del Padre Troylo , sopra la quale avendo fatta tanta festa , merita , gli si dica , com' egli disse pag. 10. *Parturient Montes , & nascetur ridiculus mus.*

Si è veduto pertanto il suffragio , che han ricevuto i Capitoli di Matera , di Monte-Peloso , ed il Signor Duca Andrea dal patrocinio del sensatissimo P. Troylo . Quanto sarà gonfio il suo Ventre , nel considerarsi un S. Girolamo de' nostri tempi , cui da ogni parte ne' gran dubbj si ricorrea . Che pompa farà egli della sua carità ; giacchè come Chioccia verso i suoi pulcini , così egli raccoglie tutti sotto la sua Cocolla : purché sieno nimici della Chiesa di Tricarico sua madre . Povero però chi da questa Cocolla spera difesa contra li tafani , per esser sottile più de' ragnateli .

Sentiamo l' altra Critica , che è la più terribile . Dice egli nella pag. 21. , che Monsignor Zavarroni in una delle sue Note sopra la Bolla di Godano si sia impegnato di difendere , che i Bruzj nell' anno 680. si chiamavano Calabresi ; e poi allega la Cronica di Lupo Protospata , dalla quale apparisce , che nell' anno 1089. ancora conservavano il nome di Bruzj . Ecco le sue parole : „ Anziché ap-

„ portando voi medefimi a *cart. 47. della part. 3.* l' autori-
 „ tà di Lupo Protospata , in cui si legge : *Anno 1089. fa-*
 „ *cta est Synodus omnium Apulienfium , Calabrorum , & Bru-*
 „ *tiorum Episcoporum in Civitate Melfia* ; non solo date a
 „ vedere , che a fomiglianza di stolti gittate fassi per aria ,
 „ che vanno fova del vostro capo a piombare , giusta il
 „ detto di Efiodo , che *ipse sibi nocet , is alium , qui lade-*
 „ *re querit* : Spontaneamente confessando , che fin all' an-
 „ no 1089. la vostra moderna Calabria Paese di Bruzj si
 „ chiamava ; ma anche fate comprendere , che per dir ma-
 „ le di me , non vi curiate delle troppo vostre chiare con-
 „ tradizioni : per dirvi fu di questo S. Girolamo , che *eadem*
 „ *quippe , & prädicas , & accusas , & de uno fonte dulce ,*
 „ *amarumque procedit* . Nel mentre volete , che nell' anno
 „ 680. i Vescovi della vostra nazione si chiamarono Cala-
 „ bresi , e poi nell' anno 1089. Bruzj si diceano .

Perchè le mentovate Note non vanno per le mani di
 tutti , e V. P. forse per la poco stima , che merita-
 no , l' avrà disperse , per farle conoscere la forza di
 questa critica , mi conviene riferire le parole di mio
 Zio nella Nota V. *pag. 45.* che sono del tenore seguen-
 te „ Questo passaggio però del nome di Calabria dal-
 „ la Terra di Otranto alla Magna Grecia , ed indi all' in-
 „ tera Provincia de' Bruzj , che si attribuisce a' Greci ,
 „ allora quando da' Principi Longobardi Beneventani furono
 „ spogliati della Terra d' Otranto , è una di quelle cose fa-
 „ volose del nostro Regno , che liberamente dal moderno
 „ Storico si poteva annoverare fra le altre , che registra nel
 „ 1. tom. della sua Storia . E si scuopre a prima vista da-
 „ gli stessi monumenti , che in prova di questo preteso pas-
 „ saggio si rapportano .

„ Allegano Costantino Porfirogenito *de administr. Imper. cap. 27.* ,
 „ il quale descrivendo le conquiste fatte da' Principi di Be-
 „ nevento nella Terra d' Otranto , dice così : *Longobardi ex*
 „ *Benevento excursionem in omnem Regionem facta , subjece-*

„ runt

„ runt eam themati Longobardiae , & Calabriae , excepta Hi-
 „ drunte , & Gallipoli . Ma se della Terra d' Otranto acqui-
 „ stata allora da' Principi Longobardi parte fu unita alla Pu-
 „ glia , detta da loro Longobardia , e parte alla Calabria ,
 „ bisogna dire , che prima di questo acquisto i luoghi con-
 „ vicini si chiamavano Calabria .

„ Si scuopre maggiormente questa favola con esaminare il
 „ tempo , nel quale i mentovati Principi di Benevento s' im-
 „ possellarono della Terra d' Otranto . Dicono , che ciò ac-
 „ cadde intorno al secolo IX. Ma s' ingannano , perchè le
 „ Guerre de' Principi di Benevento co' Greci non principia-
 „ rono prima di esser passata buona parte del secolo X. , co-
 „ me apparisce dalla Cronaca di Lupo Protospata all' an-
 „ no 921. , e lo contesta Camillo Pellegrino , il quale nelle
 „ Castigazioni di questa Cronaca all' anno 929. scrive in que-
 „ sta forma : *Landulfus Guaimaro Principi Salernitano novo*
 „ *foedere junctus , Apuliam iterum invasit , seu jam pervasam*
 „ *armis retinere studuit , qui ab Imperatore Leone VI. jamprì-*
 „ *dem in anno 910. Patriciatus honore decoratus , cum ab*
 „ *Grecis , ut superius dictum est , in anno discessisset 921.*
 „ *iterum ad Officium postea rediit &c.* E se replicano , che
 „ per lo Secolo IX. in circa abbiano inteso esprimere le pri-
 „ me decadi del Secolo X. , e che perciò verso la metà di
 „ questo secolo passò il nome di Calabria dalla Terra di
 „ Otranto alla Magna Grecia , come rispondono alla No-
 „ vella di Lione Filosofo pubblicata nel secolo IX. , cioè
 „ nell' anno 887. , nella quale gli Arcivescovi di Reggio ,
 „ e di S. Severina , Città della Magna Grecia , si dicono
 „ Metropolitani in Calabria .

„ Bisogna ritornino addietro questi Moderni , e confessino ,
 „ che non furono i Principi di Benevento coloro , che die-
 „ dero occasione alli Greci di far saltare il nome di Cala-
 „ bria dalla Terra di Otranto alla Magna Grecia . Nè mai
 „ potranno venire a capo , se non si levano dalla loro men-
 „ te questo pregiudizio . Perciocchè anche nel secolo VII.

„ e luo-

„ e luoghi della Magna Grecia , e luoghi situati nella parte
 „ Meridionale , ed Occidentale della Provincia de' Bruzj , si
 „ chiamavano *Calabria* , come chiaramente apparisce dalla
 „ Lettera sinodale di Agatone Papa mandata nell' anno 680.
 „ al Concilio Costantinopolitano III. , registrata da' moder-
 „ ni Collettori in Greco , ed in Latino negli atti de' Con-
 „ cilj Generali , nella quale si sottoscrissero i Vescovi di Otran-
 „ to , di Taranto , di Locri , di Turio , di Tauriana , di
 „ Tropea , e di Bivona , e tutti questi nelle loro fosc-
 „ zioni tanto in Greco , quanto in Latino , (secondo l' an-
 „ tico stile di mentovarsi il Luogo , e la Provincia , come
 „ avvertisce Giannone *rom. 1. pag. 74.*) spiegarono , che
 „ erano Vescovi *in Calabria* : quantunque nel testo latino
 „ malamente il Vescovo di Otranto si dica *in Brutiis* , co-
 „ me notò Marca *concord. lib. 1. cap. 7. num. 4.* Come dun-
 „ que si dice , che verso il secolo X. , o IX. il nome di
 „ Calabria saltò da Otranto alla Magna Grecia , se dal se-
 „ colo VII. Taranto , e Locri assieme con Otranto si chia-
 „ mavano luoghi di Calabria ? Come soggiungono che di
 „ poi il nome di Calabria dalla Magna Grecia si distese alla
 „ Provincia de' Bruzj , se dal secolo VII. Turio , Tauria-
 „ na , Tropea , e Bivona si chiamavano parimenti luoghi
 „ di Calabria ?
 „ In questa Lettera sinodale di Agatone Papa è degno di
 „ considerazione , che quantunque i mentovati Vescovi si
 „ fossero sottoscritti Vescovi *in Calabria* ; altri però fra di
 „ loro vicinissimi , e framezzati , come i Vescovi di Cotro-
 „ ne , e Squillace nella riviera Orientale fra Taranto , e
 „ Locri : di Cosenza nella riviera meridionale con Turio :
 „ di S. Lucido , detto Tempa , nella riviera Occidentale
 „ con Tauriana , Tropea , e Bivona , si sottoscrissero Ve-
 „ scovi *in Brutiis* . La qual discrepanza di nomi durò per
 „ tutto il secolo XI. , come dalla Cronaca di Lupo Proto-
 „ spata all' anno 1089. , il quale parlando del Concilio ce-
 „ lebrato in quest' anno da Urbano II. in Melfi dice : *An-*

„ *no 1089. facta est Synodus omnium Apuliensum , Calabro-*
 „ *rum , & Brutiorum Episcoporum in Civitate Melfiae .*
 „ Noi conghietturamo , che nel secolo VII. la Provincia de'
 „ Bruzj a somiglianza de' Luoghi settentrionali convicini ad
 „ Otranto cominciò a chiamarsi Calabria : e perchè non a
 „ tutti i Luoghi piaceva questa variazione di Nome , per-
 „ ciò de' Vescovi della stessa Provincia altri si sottoscrissero
 „ *in Brutiis* , altri Vescovi *in Calabria* .

Dopo aver letto V. P. queste parole , non conoscerà di aver-
 la opportunamente avvertita di ricorrere a' luoghi delle
 scritture di mio Zio criticati dal Padre Troylo : perchè
 egli molte volte non è men infelice nel capir il latino ,
 che il volgare ? Monsignor Zavarroni non ha mai detto ,
 che tutti i Vescovi di Calabria nell' anno 1089. si chia-
 mavano Bruzj ; ma dice , che in quell' anno durava anco-
 ra la discrepanza tra i Vescovi , che oggi si dicono Ca-
 labresi , d' intitolarsi alcuni Vescovi *in Brutiis* , altri Ve-
 scovi *in Calabria* ; ed a questo effetto allegò la riferita
 Cronaca di Lupo Protospata . Veramente il P. Troylo in
 questa Apologia ha voluto fare la figura dell' Eco così de-
 scritto da Ausonio :

Aeris , & linguae sum filia , mater inanis
Judicii , linguam , quae sine mente gero .

Ma quel che in questa Apologia merita speciale attenzione
 è , che in quelle cose , nelle quali palesa maggiormente la
 debolezza della sua mente , e la sua pregiudicata fantasia ,
 ivi batte le mani , fa gran festa , e trasportato dalla alle-
 grezza proferisce parole di stolto . Nè pensi V. P. , che
 questa sia l' unica sua falsa interpretazione . Frequentissime
 ne occorrono nella sua Storia . Sentiamo per divertimento
 le scuse del Ricciardi suo Conduttiere ne' Titoli de' Feudi
 del nostro Regno . Questo moderno Storico Napoletano ,
 così parla , si lagna di me , perchè l' abbia ingannato ne'
 Titoli de' feudi della Calabria *Ultra* ; Quando si deve la-
 gnare di se stesso . Io quando dissi : *Sant' Agata Marche-*

fato di Casa Loffredo, parlai di S. Agata di Puglia, ed egli apprese S. Agata di Reggio. Quando soggiunsi: *S. Catarina Marchesato di Casa Dattilo*, parlai di S. Catarina nella Calabria Citra; ed egli apprese S. Catarina nella Diocesi di Squillace, e così di mano in mano per gli altri Luoghi, che malamente registrò nella Calabria Ultra tom. 2. pag. 459. Che colpa ho dunque io, se egli apprende a traverso le mie parole? Ha ragione Ricciardi. Ma se in due Luoghi, perchè hanno il nome di due Sante Vergini, e Martiri così il P. Troylo s'imbrogliò, quante belle cose avrebbe detto, se si fosse applicato a far le Note sopra il Martirologio Romano. Si rivolti V. P. a Giannone, e veda come si ride del P. Troylo, perchè crede, che per *Olibano* si debba intendere *Monte-Albano* sua Padria; e perciò a tempo di Alessandro II. fosse stata Chiesa Vescovile. Olibano dice ridendo Giannone nel lib. VI. cap. ult. pag. 425. è una Terra, che assieme con Monte-Corvino fu un tempo posseduta dell' Arcivescovo di Salerno.

Passiamo alle altre false interpretazioni. Nel vol. 3. pag. 276. scrive, che Onorio II. diede al Duca Ruggieri il Ducato di Benevento, ed allega Alessandro Telefino lib. I. cap. 14. *Deficientibus stipendiis, Magnates à Roberto Duce Beneventi (era Principe di Capua) discedebant, & Papa Honorius Ducatum Rogerio promittit &c.* Qui piglia un grosso abbaglio: Non volle dire il Telefino, che Onorio II. concesse a Ruggieri figlio del Conte il Ducato di Benevento, ma il Ducato di Puglia, sopra del quale era il contrasto tra Papa Onorio II., e il mentovato Ruggieri, per la morte di Guglielmo Duca di Puglia senza figli. Ricorra alla Cronica di Falcone Beneventano all' anno 1128., a Sigonio *de Regno Italiae* nel medesimo anno, a Francesco Paggi nel Breviario della vita di Onorio II. Nello stesso vol. 3. pag. 447. parlando della Monarchia di Sicilia concessa da Urbano II. scrive, che Goffredo Malaterra scrisse la sua Storia

ria per ordine del Re Ruggieri. Or questo Storico non mai del Re Ruggieri fece menzione, e nel lib. I. cap. 25. espressamente dichiara, che la scrisse a richiesta del Conte Ruggieri Padre del Re. Sentiamo come prova la sua assertiva: *Siccome con chiarezza l'afferma Gaufrido Malaterra, il quale per ordine del Re Ruggieri scrisse le gesta di Roberto Guiscardo suo Zio, e di Ruggiero Bosso di lui Padre per testimonianza di Orderico Vitale.* Allega dunque questo Storico in prova della sua assertiva Orderico Vitale, e nel margine ne registra le parole, che sono le seguenti: *De quorum (idest Ducis Roberti Guiscardi, & Comitis Rogerii) probis actibus, & strenuis eventibus, Gotifredus Monachus, cognomento Malaterra, hortatu Rogerii Comitis Sicilia elegantem libellum nuper edidit.* Non dissi bene, che alcune volte non capisce le parole latine, benché chiarissime elle siano? Orderico Vitale vivo nell' anno 1140., quando già Ruggieri era Re, dice che Goffredo Malaterra scrisse la sua Storia a richiesta del Conte Ruggieri; ed egli l'allega per provare, che la scrisse per ordine del Re Ruggieri. Va dà credito alle sue allegazioni. Nè senta un'altra, che le darà orrore. Nel vol. 5. pag. 344. dice, che nel Concilio Fiorentino fu per privilegio concessa a Giuseppe Patriarca di Costantinopoli l'indipendenza dalla Sovranità del Romano Pontefice. Queste sono le sue parole; *E nel Concilio Fiorentino celebrato l'anno 1438. per togliere la contesa ivi insorta di volere Giuseppe Patriarca di Costantinopoli l'indipendenza della sua Sovranità del Romano Pontefice, fu a lui questo accordato per via di privilegio, e non per diritto di ragione.* Restai certamente sorpreso nell' udire questa novità, e dissi fra me stesso: dunque in tempo del Concilio Fiorentino comparvero nella Chiesa due Capi visibili in terra, che stavano immediatamente soggetti al Capo invisibile Gesù Cristo? Dunque il Patriarca di Costantinopoli ottenne una prerogativa, che non potè meritare l'Apostolo S. Paolo? Drizzai perciò subito

bito gli occhi al decreto del mentovato Concilio *Unionis Græcorum*, che in prova di questa esenzione allega, e registra nel margine, del seguente tenore: *Renovantes in super ordinem traditum in Canonibus cæterorum Venerabilium Patriarcharum, ut Patriarcha Constantinopolitanus secundus sit post Sanctissimum Romanum Pontificem, tertius vero Alexandrinus, quartus autem Antiochenus, quintus Jerosolymitanus, salvo videlicet omnibus privilegiis, & juribus eorum.* Ed appena lettolo tornai a dire fra me stesso, come va questa esenzione? Il decreto del Concilio Fiorentino dice: *Renovantes igitur ordinem*, dunque se questa esenzione avesse sussistenza, sarebbe stata data prima del Concilio Fiorentino. Il decreto soggiunge: *Ut Patriarcha Constantinopolitanus secundus sit post Sanctissimum Romanum Pontificem*, ed il Padre Troyli ne ritrae, che il Patriarca di Costantinopoli per questo decreto fu esentato dalla suprema giurisdizione del Papa? E se per quelle altre parole, che registra con lettere più grandi: *Salvis videlicet omnibus privilegiis, & juribus eorum* si dovesse dire, che fu concessa la mentovata esenzione: perchè sono comuni a tutti quattro i Patriarchi, si dovrebbe dire, che anche gli altri tre, l'Alessandrino, l'Antiocheno, ed il Gerosolimitano furono esentati dalla suprema giurisdizione del Papa. E volendo soddisfare la mia curiosità, ricorsi a Francesco Pagi nella Vita di Eugenio IV., sotto del qual Pontefice fu questo Concilio celebrato, e rincontrai nel §. 144. che Giuseppe Patriarca di Costantinopoli morì prima del decreto dell'Unione: e che Papa Eugenio IV. per non dare occasione di sdegnarsi li Greci, tollerò prudentemente il titolo di Patriarca Ecumenico, che non per arroganza, ma per abuso de' suoi Predecessori si avea morendo Giuseppe attribuito: *Die nona Junii*, sono parole del Pagi, *post solis occasum Josephus Patriarcha Constantinopolitanus è vita migravit, sed ante obitum cum a cœna in suam Aediculam secessisset propria manu scripsit: Joseph miseratione di-*

vina

vina Archiepiscopus Constantinopolis novæ Romæ, & Oecumenicus Patriarcha. Non ex arrogantia, sed ex simplici consuetudine titulum hunc Oecumenici inanem ab antecessoribus perperam usurpatum adjecisse videtur Joseph, quem prudenter toleravit Eugenius, ne Græci inde offensionis publice occasionem sibi dari putarent. E passando al §. 146. dove sta per intiero registrato il decreto dell'Unione, ritrovai che con chiarissime parole fu in esso stabilito il Primato del Romano Pontefice: *Item diffinimus Sanctam Apostolicam Sedem, & Romanum Pontificem successorem esse Beati Petri Principis Apostolorum, & verum Christi Vicarium, totiusque Ecclesiæ Caput, & omnium Christianorum Patrem, ac Doctorem existere &c.* Che pare a V. P. di questa interpretazione del P. Troylo in un' affare di tanta importanza, quanto è il Primato del Romano Pontefice? A me sembra, che sia una interpretazione nuova, falsa, temeraria, e che dà colore allo Scisma del Patriarca di Costantinopoli.

Senta l'ultima per non più tediare in questo punto, che non è di minor rilievo. Nel vol. 5. pag. 207. parlando dell'adorazione, scrive che il Culto civile è quello, con cui il merito, e l'eccellenza ne' grandi si onora, e di questa sorta fu il Culto di Giacobbe in adorare Esaù suo fratello, e di Bersabea in fare lo stesso col Re Davide. Passando poi nel num. 18. al Culto de' Santi Martiri scrive in questa forma: *L'adorazione, che con atto di ossequiosa volontà li prestiamo è culto civile più tosto, che atto di vera religione: con cui adoriamo il solo Dio nostro Sovrano Signore; Ed allega a questo proposito nel margine S. Agostino lib. 20. contra Faustum cap. 21. Colimus Martyres eo cultu dilectionis, & societatis, quo in hac vita coluntur Sancti Dei homines. . . . At illo cultu, qui græcè latría dicitur, latínè uno verbo dici non potest; Cum sit quedam Divinitati debita servitus, nec Colimus, nec Colendum docemus, nisi solum Deum.*

Confesso la debolezza della mia mente : Io non capisco , come per le riferite parole di S. Agostino si debba dire , che non essendo Culto di *latria* , quel Culto , che si dà a' Santi , sia Culto più tosto civile , che di vera religione . Saranno dunque le genuflessioni , che facciamo a' Santi , simili a quelle , che fecero Giacobbe , e Bersebea ? Nò , mi dirà V. P. , sono differenti assai , e bastantemente il Padre Troylo l'ha spiegato , con dire , che le genuflessioni , che noi facciamo a' Santi , quantunque siano Culto più tosto civile , che di vera religione , non dimeno si riferiscono a Dio . Ma giacchè confessa , sia un culto che a Dio si riferisce , replico a V. P. modestamente , perchè non ha voluto chiamarlo Culto di *Dulia* , o *Iperdulia* , Nomi , de' quali comunemente i Teologi si servono ; ma ha voluto dargli un nome nuovo comune alle genuflessioni , che da' Vassalli si fanno a' loro Sovrani , e perciò può cagionare errore , e scandalo nel Popolo ? Oh si fosse trovato fra quei Teologi , i quali per lungo tempo esaminarono , se le genuflessioni , che si facevano a Confugio nella Cina da alcuni novelli Cristiani , fossero Culto civile , e si potessero perciò permettere ; o Culto sacro , e di religione , e perciò dovessero proibirsi : Eh Padri miei avrebbe detto , con quanta improprietà di termini esaminate questo punto : Culto civile ancora sono le genuflessioni , che noi facciamo a' Santi . Date dunque altro nome alle genuflessioni , che si fanno a Confugio , voi che pretendete d'esser lecite . Quanta sarebbe stata la confusione di quei poveri Teologi , che stimavano lecite le mentovate genuflessioni , perchè sarebbero stati convinti di errare anche nelli termini . Ma perchè in queste materie io non sono versato , mai rimetto al giudizio de' Teologi , per non essermi rinfacciato : *Sutor non ultra crepidam* .

Resta l'ultima critica , la quale nella pag. 12. è disposta colle seguenti parole : „ *Volendo ancor voi , che i Principi di Benevento non s'impadronirono di Terra d'Otranto se non*

che

„ *che passato il secolo X.* (Non diffi bene , che non capisce le parole volgari : nella critica si dice : *prima di passare buona parte del secolo X.*) con dire a cart. 45. della part. 3. Si scuopre maggiormente questa favola (così chiamate il mio discorso) *che sacrilegio!* con esaminar il tempo , nel quale i mentovati Principi di Benevento s'impadronirono della Terra d'Otranto . Dicono , che ciò accadde intorno al secolo IX. . Ma s'ingannano , perchè le guerre de' Principi di Benevento con Greci non principiarono *prima d'esser passata buona parte del secolo X.* , come apparisce dalla Cronaca di Lupo Protospata all'anno 921. , e lo contesta Camillo Pellegrino , il quale nelle Castigazioni di questa Cronica all'anno 929. scrive in questa forma : *Landulfus Guaimaro Principi Salernitano novo foedere junctus , Apuliam iterum invasit &c.* , quando dall'esser cotanto V. S. Illustrissima ben veritata nella Storia antica , e nella Cronologia de' tempi ; sapevate assai bene , che i Principi di Benevento finirono di regnare verso l'anno 890. , come noi lo dissimpegnassimo (infelicemente) a cart. 265. del tom. 3. Essendo stato Landulfo (mentovato come sopra da Camillo Pellegrino) nell'anno 929. Conte di Capoa , e non Principe di Benevento . . . Il che si è detto , non per offendere la vostra profonda Litteratura ; ma per farli comprendere , che *quandoque bonus dormitat Homerus* .

In questa Critica , mi dirà V. P. , abbia pazienza vostro Zio di dover confessare , che stava addormentato quando scrisse , che Landulfo era Principe di Capoa nell'anno 921. , se no'l dimostrerà con qualche Storico , che sia degno di fede . Ma se V. P. servendosi dell'ordinaria sua somma equità avrà per testimonio veridico il Padre Troylo , io lo condurrò in sua presenza , e gli farò giurare , se bisognerà , che veramente Landulfo nell'anno 921. era Conte di Capoa , e Principe di Benevento . Ecco come discorre nel tom. 3. pag. 297. , dove fa il Catalogo de' Conti di Capua : *Tra i Conti di Capoa questo Atenolfo potè dirsi il più glorioso*

Confesso la debolezza della mia mente : Io non capisco , come per le riferite parole di S. Agostino si debba dire , che non essendo Culto di *latria* , quel Culto , che si dà a' Santi , sia Culto più tosto civile , che di vera religione . Saranno dunque le genuflessioni , che facciamo a' Santi , simili a quelle , che fecero Giacobbe , e Bersebea ? Nò , mi dirà V. P. , sono differenti assai , e bastantemente il Padre Troylo l'ha spiegato , con dire , che le genuflessioni , che noi facciamo a' Santi , quantunque siano Culto più tosto civile , che di vera religione , non dimeno si riferiscono a Dio . Ma giacchè confessa , sia un culto che a Dio si riferisce , replico a V. P. modestamente , perchè non ha voluto chiamarlo Culto di *Dulia* , o *Iperdulia* , Nomi , de' quali comunemente i Teologi si servono ; ma ha voluto dargli un nome nuovo comune alle genuflessioni , che da' Vassalli si fanno a' loro Sovrani , e perciò può cagionare errore , e scandalo nel Popolo ? Oh si fosse trovato fra quei Teologi , i quali per lungo tempo esaminarono , se le genuflessioni , che si facevano a Confugio nella Cina da alcuni novelli Cristiani , fossero Culto civile , e si potessero perciò permettere ; o Culto sacro , e di religione , e perciò dovessero proibirsi : Eh Padri miei avrebbe detto , con quanta improprietà di termini esaminate questo punto : Culto civile ancora sono le genuflessioni , che noi facciamo a' Santi . Date dunque altro nome alle genuflessioni , che si fanno a Confugio , voi che pretendete d'esser lecite . Quanta sarebbe stata la confusione di quei poveri Teologi , che stimavano lecite le mentovate genuflessioni , perchè sarebbero stati convinti di errare anche nelli termini . Ma perchè in queste materie io non sono versato , mi rimetto al giudizio de' Teologi , per non essermi rinfacciato : *Sutor non ultra crepidam* .

Resta l'ultima critica , la quale nella pag. 12. è disposta colle seguenti parole : „ *Volendo ancor voi , che i Principi di Benevento non s'impadronirono di Terra d'Otranto se non* „ *che*

„ *che passato il secolo X.* (Non diffi bene , che non capisce „ le parole volgari : nella critica si dice : *prima di passare* „ *buona parte del secolo X.*) con dire a cart. 45. della part. 3. Si „ scuopre maggiormente questa favola (così chiamate il mio di- „ scorso) *che sacrilegio!* con esaminar il tempo , nel quale i men- „ tovati Principi di Benevento s'impadronirono della Terra „ d'Otranto . Dicono , che ciò accadde intorno al seco- „ lo IX. . Ma s'ingannano , perchè le guerre de' Principi di „ Benevento con Greci non principiarono *prima d'esser passa-* „ *ta buona parte del secolo X.* , come apparisce dalla Cronaca „ di Lupo Protospata all'anno 921. , e lo contesta Camillo „ Pellegrino , il quale nelle Castigazioni di questa Cronica al- „ l'anno 929. scrive in questa forma : *Landulfus Guaimaro* „ *Principi Salernitano novo fœdere junctus , Apuliam iterum* „ *invasit &c.* , quando dall'esser cotanto V. S. Illustrissima ben „ veritata nella Storia antica , e nella Cronologia de' tem- „ pi ; sapevate assai bene , che i Principi di Benevento fini- „ rono di regnare verso l'anno 890. , come noi lo dissimpe- „ gnassimo (infelicemente) a cart. 265. del tom. 3. Essen- „ do stato Landulfo (mentovato come sopra da Camillo „ Pellegrino) nell'anno 929. Conte di Capoa , e non „ Principe di Benevento . . . Il che si è detto , non per „ offendere la vostra profonda Litteratura ; ma per farli „ comprendere , che *quandoque bonus dormitat Homerus* .

In questa Critica , mi dirà V. P. , abbia pazienza vostro Zio di dover confessare , che stava addormentato quando scrisse , che Landulfo era Principe di Capoa nell'anno 921. , se no'l dimostrerà con qualche Storico , che sia degno di fede . Ma se V. P. servendosi dell'ordinaria sua somma equità avrà per testimonio veridico il Padre Troylo , io lo condurrò in sua presenza , e gli farò giurare , se bisognerà , che veramente Landulfo nell'anno 921. era Conte di Capoa , e Principe di Benevento . Ecco come discorre nel tom. 3. pag. 297. , dove fa il Catalogo de' Conti di Capua : *Tra i Conti di Capoa questo Atenolfo potè dirsi il più* „ *glorio-*

glorioso : Conciosiachè all' antica propria Contea aggiunse il Principato di Benevento : E d' allora in poi i Conti di Capua si intitolarono Principi . . . Atenolfo , e Landolfo XI. Conti , e II. Principi nell' anno 914. Morto Atenolfo nell' anno 914. lasciò a due suoi figli Atenolfo , e Landolfo la Contea di Capua , e il Principato di Benevento . Questi fratelli fecero molto per il totale discacciamento de' Saracini dal Garigliano : Nell' anno 946. Landolfo regnò solo insino al 950. Faccia l' argomento : se Landolfo fu Conte di Capua , e Principe di Benevento dall' anno 914. fino all' anno 950. è chiarissimo , che era Principe di Benevento nell' anno 921. Se poi V. P. vorrà qualche altro testimonio più costante nella Storia Civile , giacchè il P. Troylo è facilissimo a ritrattarsi , io gli addurrò Giannone , il quale nel *lib. VII. cap. X. pag. 474.* parlando de' Conti di Capua scrive in questa forma : *Così Atenolfo da Castaldo , che era , dopo aver tredici anni come Conte governata Capua fu in quest' anno 900. fatto Principe di Benevento , unendosi con ciò nella sua persona il Contado di Capua al Principato del Benevento.* E nella *pag. 477.* dopo aver detto , che i Pugliesi , e li Calabresi non potendo soffrire più il gravoso giogo de' Greci si diedero in potere di Landolfo Principe di Capua : e che ritornarono ben presto sotto il dominio de' Greci , per l' ajuto , che questi implorarono da' Saracini , passa a descrivere la battaglia , che nell' anno 921. sortì tra Ursileo Stratigò de' Greci in Bari , ed il mentovato Principe Landolfo , e scrive così : *Ed essendo finalmente nell' anno 921. stato provocato (Ursileo) a combattere da Landolfo , andò egli ad incontrarlo ad Ascoli , ove ferocemente combattendosi , fu ne' primi impeti de' Greci preso Landolfo , ma sul meglio del furor della battaglia restò Ursileo ucciso ; perciò i Greci avviliti , e sconfitti , il Principe non solo ricuperò la libertà , ma riportandone piena vittoria invase la Puglia , la quale poi , secondo che narra Protospata nell' anno 929. essendosi confederato con Guai-*

maro

maro Principe di Salerno , procurò colle armi già invasa , ritenersela per se , siccome per sette anni la ritenne . E nella *pag. 479.* conchiude : *Morì Landolfo seniore verso l' anno 943. lasciando per Successori questi due suoi figli . Ma nell' anno seguente 944. restò solo Landolfo II. a regnare .* Nè mai Benevento da Capua fu intorno all' amministrazione , e governo separato , formando sempre appo costoro una sola Dinastia , ancorche per la loro Sede , che era in Capua , fossero stati appellati *Principes Beneventanorum , & Capuanorum.*

Id eccoci disbrigati dalle famose Critiche , che dopo nove mesi di matura riflessione ha fatto il P. Troylo sopra le scritture di Monsignor Zavaroni . Poteva mai credere V. P. , che simili sciocchi e ridicoli pensieri avessero potuto appo quest' uomo meritare il pregio di darli alle stampe con quel corteggio di tante vane , e temerarie parole ? E se mi dirà , che aveva altre bellissime Critiche ; ma si è contentato di far comparire l' Unghia , per conoscerli il Leone , come si protesta nella *pag. 11. Ex ungue agnosce Leonem ;* io replico , che questa unghia di Leone , che ha fatto comparire , ad altro non serve , se non che per graffiargli la faccia , e far coprire di rossore il suo volto , se pure n' è capace . Spero intanto che V. P. abbia ad approvare il mio giudizio , che il P. Troylo in questa sua Apologia ha voluto imitare Balaam , il quale mandato per maledire il Popolo di Isdraello , in luogo di maledirlo , lo benedisse . Giacchè egli per nove mesi continui ha mirato con occhio acutissimo le operette di Monsignor mio Zio , e non ha potuto trovarci difetto . Le sue Critiche dunque contra di esse , sono benedizioni , non maledizioni ; e quelle maledizioni , che voleva loro dare , sono cascate sopra le Opere sue , e la sua mente .

Si dimostra quanto infelicamente il Padre Troylo si sia disbrigato dalle Critiche proposte da Monsignor Zavarroni contro la sua Storia.

SAltando or da quà , or da là il Padre Troylo nella sua confusissima Apologia , e frameschiando le accuse colle difese, nella pag. 10. per disbrigarfi da una Critica di Monsignor Zavarroni , scrive in questa forma : „ Il primo errore poi che voi aggiudicate alla mia Storia è quello , d' aver io detto nella *part. 2. del tom. 1. a cart. 471. Re Ruggiero* in vece di *Duca Ruggiero* : mentre à *Cart. 49. della part. 1. di cotesta vostra scrittura* così la discorgete : *Ci reca perciò maraviglia , che il moderno Storico Napoletano descrivendo nel tom. 2. pag. 471. la Città di Bitonto dice , che il ceppo di una di quelle famiglie colà si fermò fin dall' anno 1080. ad istanza del Re Ruggieri . Noi conghietturamo , che egli per compiacere i suoi amici , faccia dare alle stampe alcuni fogli , come da loro gli sono consegnati , senza punto considerarli (già l' ha confessato.) altrimenti come informatissimo della storia del nostro Regno , non avrebbe detto , che Ruggieri era Re nell' anno 1080. . Ecco il gran errore , per cui parturient Montes , & nascatur ridiculus mus.*

Su questa Critica egli aveva la propria risposta , che spiegò nella pag. 11. con quelle parole : *E dove mai fusse stato mio errore , non meritava somiglievole censura : sapendosi bene , che nell' opere grandi di leggieri si prendono delli Equivoci .* Ma per non pregiudicare alla sua martellata Storia , attribuisce questo errore alla stampa , equivocando tra il Duca Ruggiero , e Re Ruggiero. Ma ciò non ostante , sono sue parole , poteva V.S. III. attribuirlo a semplice abbaglio della stampa , che equivocando tra il Duca
Rug-

Ruggiero , e il Re Ruggiero . . . Uvol dunque conchiudere , aver egli scritto , che il ceppo di quella nobil famiglia di Bitonto colà si fermò nell' anno 1080. ad istanza del Duca Ruggieri ; e lo Stampatore disse del *Re Ruggiero* . Poveri Stampatori , che han da portare sopra le loro spalle tutti gli abbagli degli Autori de' libri , che s' imprimono nelle loro Stamparie . Sia pur vero , che nel suo manoscritto abbia detto *ad istanza del Duca Ruggiero* ; ci dica in cortesia chi fu questo Duca di Puglia , che regnava nell' anno 1080. , e si chiamava Ruggiero ? In quell' anno era Duca di Puglia Roberto Guiscardo , che visse fino all' anno 1085. ; e Ruggieri suo figlio successe al Ducato nell' anno 1086. , secondo la Cronica di Lupo Protospata a questi anni . Egli stesso *tom. 3. pag. 458.* facendo il Catalogo de' Duchi di Puglia , scrive così : *Roberto Guiscardo quarto fratello pria col titolo di Conte , e poi con quello di Duca dal 1060. al 1085. .* Aurebbe detto meglio però , che Roberto Guiscardo fu Duca di Puglia dall' anno 1059. , giacchè fu creato Duca da Nicolò II. in tempo del Concilio di Melfi , che fu celebrato nell' anno 1059. , come appo Francesco Pagi nella vita di questo Pontefice . *Ruggiero* , così prosiegue , *figlio di Roberto , dall' anno 1085. al 1111. .* Graziosa certamente è l' altra scusa , che i Duchi di Puglia in sostanza erano Rè , quantunque s' intitolassero Duchi ; dunque non fu errore del povero Parrino . Ma che giovano tante ciarle ! Se nel suo m. s. avesse detto , che nell' anno 1080. regnava il Duca Ruggieri , sarebbe stato un errore peggiore ; giacchè in quell' anno non vi erano nè Rè , nè Duchi di Puglia , che si chiamassero Ruggieri.

Passa il Padre Troylo a discaricarsi nella pag. 13. dall' altra Critica proposta da Monsignor Zavarroni nel §. V. della scrittura di Montemurro pag. 69. , e ne registra le parole . Ma perchè le rapporta mutilate , è d' uopo registrarle come nella suddetta scrittura stan disposte , e sono del

seguente tenore : „ Fu di poi fatale al Padre Troylo ,
 (si parla dell' assedio di Capua fatto da Ruggieri Duca
 di Puglia , da Ruggieri Conte di Sicilia , e da Riccardo
 II. Principe d'Aversa) „ il quale parlando di questo Prin-
 „ cipe Riccardo nel tom. 4. pag. 302. dice , ch' egli fu ri-
 „ messo nel possesso della Città di Capua col solo ajuto del
 „ Duca Ruggieri . „ *E perchè poi insursero delle differenze ,*
 „ *sono sue parole , che non volle trascrivere , tra lui , e*
 „ *Ruggiero Bosso Conte di Calabria fratello di Roberto Guis-*
 „ *cardo , e Padre del nuovo Ruggiero Re di Sicilia , questo*
 „ *nell' anno 1098. si portò ad assediare Capua , menando seco*
 „ *Sergio Capitano delle guardie , e di ducento Soldati Greci ,*
 „ *il quale perchè Greco di Nazione , e mancator di fede , con-*
 „ *venne col Principe Riccardo uccidere il suo Signore , e por-*
 „ *re in isbaraglio il restante dell' Esercito , dopo aver ricevuto*
 „ *una considerabil somma di denajo . Ma il Conte ammonitone*
 „ *in sogno da San Brunone , non solo si sottrasse dal pericolo ,*
 „ *come leggesi nella vita del Santo , (si riporta nel Breviario*
 „ *Romano) ma anche sottomise la Città , che poi col tempo*
 „ *restituì al Principe Riccardo .* Qui questo moderno prese
 „ doppij abbagli , (che ira , che furore cagionarono queste
 „ parole : abbagli il P. Troylo ?) ed a nostro credere deriva-
 „ rono , perchè alcuni Storici , fra' quali Inveges registrano
 „ la conquista di Capua fatta dal Principe Riccardo sotto l' an-
 „ no 1097. , ingannati (questa parola colle seguenti furono
 „ dal P. Troylo troncate) dalla Storia di Goffredo Malater-
 „ ra viziata nel luogo da loro allegato , come notò Pellegrino
 „ nelle Castigazioni a Lupo Protospata nell' anno 1098.
 „ (fino a quì la mutilazione) . Altri Storici poi , e me-
 „ glio , come il mentovato Pellegrino (disse egli come Pel-
 „ legrino) dimostra , ripongono questa conquista nell' an-
 „ no 1098. Giudicò intanto il mentovato moderno , che l' as-
 „ sedio di Capua fatto dal Conte Ruggieri nell' anno 1098.
 „ fosse stato diverso dall' assedio , che altri Storici , come si
 „ è detto , vogliono sia accaduto nell' anno 1097. ; e perciò
 „ scris-

„ scrisse , che il Conte Ruggieri andò nell' anno 1098. ad
 „ assediare in Capua il Principe Riccardo , e questi tentò
 „ di farlo uccidere a tradimento da Sergio Capitan Greco .
 „ La verità però è , che l' assedio di Capua fatto dal Con-
 „ te Ruggieri nell' anno 1098. è quello stesso , che altri
 „ Storici dicono esser sortito nell' anno 1097. , come da loro
 „ stessi si discerne ; e perciò il Conte Ruggieri non andò a
 „ Capua nel 1098. per assediare il Principe Riccardo , ma
 „ vi andò in suo ajuto , per rimetterlo nel possesso della
 „ Città , siccome riferiscono largamente i mentovati Mala-
 „ terra , ed Inveges . Come dunque si può far giudizio ,
 „ che il Principe Riccardo avesse tentato di farlo uccidere a
 „ tradimento , se sopra di lui principalmente la sua speran-
 „ za si appoggiava ? Questo tentativo fu fatto da' Capuani ,
 „ non dal Principe Riccardo , come spiega Inveges negli
 „ annali di Palermo all' anno 1097. : *Essendo il gran Con-*
 „ *te sono sue parole , nell' assedio di Capua , il primo di*
 „ *Marzo , o di Maggio , Sergio di Nazione Greco Capitano*
 „ *di cento Soldati , (volea scrivere 200.) e Capo delle*
 „ *Sentinelle , corrotto con denaro da' Principali di Capua , si*
 „ *compromise di assaltare di notte l' esercito del gran Conte ,*
 „ *e mentre ei stava dormendo , ecco S. Brunone , che ancora*
 „ *viveva , l' apparisce in sonno , e gli dice : Deb svegliati ,*
 „ *e piglia l' armi , e libera i tuoi . Quandoque bonus dormi-*
 „ *tat Homerus .*

Questa critica (che è stata meglio disposta nella seconda
 edizione) mosse sì fiera tempesta alla Nave della sua men-
 te , che bordeggiando per nove mesi continui non ha po-
 tuto finora pigliar porto . Per non dilungarci molto nel
 rifiutare la sua risposta , vengo alle strette . Ci dica il Pa-
 dre Troylo questo assedio di Capua fatto , come egli di-
 ce , dal solo Conte Ruggieri contro il Principe Riccar-
 do II. , e nel quale questo Principe tentò di farlo ucci-
 dere , in qual anno sortì , nel 1097. , o 1098. ? In que-
 sta Apologia dice , che sortì l' anno 1097. , come da

quelle parole nella pag. 15.: *E se poi V. S. Illustrissima fusse curiosa di sapere chi de due cennati Scrittori più si avvicinasse al vero, il Summonte da me seguito; o Inveges da voi lodato. Io non vi apporto Ercole Maria Zannotti, che nella Storia di S. Brunone, a cap. 27., ed a cart. 113. registrando questo fatto, asserisce: Vegliando il Conte Ruggiero alla difesa dell'autorità Pontificia contra l'Antipapa Guiberto, e perciò venuto in guerra col Principe di Capua, affin di toglierli quella Città, nemica al legittimo Vicario di Cristo, e così aprirsi la strada al meditato e necessario foccorso di Roma; giunse egli l'anno 1098., e secondo noi 1097. con numerofo esercito sotto Capua &c.; Nella sua Storia però, come nella critica s'è veduto, scrisse, che quest'assedio accadde nell'anno 1098.. Or noi vogliamo ufargli una cortesia, che non la merita. Faccia più matura riflessione, e poi sceglia quale vorrà di questi due anni, il 1097., o il 1098. Non potrà scegliere l'anno 1097., perocchè oltre la somma ingratitudine, che userebbe al Summonte, suo gran benefattore, non può trovare Storico alcuno, che lo sostenga. Vero è, che nella fine della Storia di Goffredo Malaterra, e nel mezzo di quei Capitoli, ne quali minutamente si descrive l'assedio di Capua fatto dal Conte Ruggieri, si leggono quelle parole: *Anno 1097. ibi se imprægnavit Comitissa Adalasia de Comite Rogerio*: onde presero il motivo Inveges, e Giannone di dire, che in quest'assedio fu concepito il Re Ruggieri; queste parole però sono spurie, e se l'avesse vedute Malaterra nella sua Storia stampata per la prima volta in Saragozza nell'anno 1578., al rincontro di esse avrebbe scritto *Palea*, come chiaramente dimostra Camillo Pellegrino nelle Castigazioni di Lupo Protospata all'anno 1098. *ita quidem*, sono sue parole, *si ea notula Gausfredi, nec glossula reputanda sit ociosi alicujus adnotatoris, quæ ut facile est observare, e libri ora in textum traducta Authoris narrationem importune perturbat, & dividit.**

O al:

O almeno, come l'istesso Autore conchiude, fu errore della stampa il dirsi: *Anno 1097.*, e si deve correggere 1098.: *An satis certi erimus numeros annorum Christi sincere, nec depravatos, diminutosque vel à librariis, vel Typographo nobis fuisse representatos, a quibus consimilia alibi commissamenda frequentissime dolemus.* E lo comprova con questa irrefragabile ragione: Malaterra nel lib. 4. cap. 18. della sua Storia promette di riferire i fatti da lui registrati secondo l'ordine de' tempi, ne quali sono accaduti. Or egli avea già detto nel cap. 25., che nel mese di Maggio dell'anno 1097. il Conte Ruggieri maritò una sua figlia col Re d'Ungheria, e gliela mandò accompagnata dal Vescovo di Nicastro, (*Lescastrensem Episcopum*) che malamente il Pellegrino interpretò Vescovo di Licata; giacchè questa Città, luogo della Diocesi di Gergenti, non mai ha avuto il proprio Vescovo; (come notò Monsig. Zavarroni nella sua Apologia cap. 13. num. 12.) adunque quando poi Malaterra soggiunge, che il Conte Ruggieri partì dalla Sicilia per l'assedio di Capua nella prima settimana d'Aprile: *Prima hebdomada Aprilis Pharum transiens*, questo mese di Aprile si deve intendere dell'anno seguente 1098. Nè può da questa correzione appartarsi il Padre Troylo: perocchè Malaterra descrivendo nella fine della sua Storia l'occasione del privilegio della Monarchia, dice che refasi già la Città di Capua, e ritiratosi il Conte Ruggieri a Salerno, Urbano II., che si trovava allora in Benevento, andò subito a ritrovarlo; e per soddisfarlo nelle doglianze, che il Conte fece su la legazione della Sicilia conceduta a Roberto Vescovo di Trayna, costituì lui Legato per quell'Isola. Or tutto ciò secondo il Padre Troylo accadde nell'anno 1098., come si spiegò nel vol. 5. pag. 301. in parlando di Urbano II. Ecco le sue parole: *Nell'anno 1088. (fu il 1089. secondo la Cronica di Lupo Protospata) questo Pontefice si condusse in Melfi per celebrarvi un Concilio. Dipoi passò a Bari, (non subito, ma dopo 9. anni) dove*

dove fece lo stesso per l'unione de' Greci , consagrando quel-
l' Arcivescovo . Con essere stato nell' anno 1098. in Salerno ,
per abboccarsi con Ruggiero Bosso Conte di Sicilia , dandoli il
Privilegio (spedito III. nonas Julii) che concerne la Monarchia.

Ma quando volesse dire , che fosse corretta la mentovata
Storia di Malaterra in quelle parole : Anno 1097. ibi se impræ-
gnavit Comitissa Adelesia de Comite Rogerio , e scorretta
la sua nelle riferite parole : Con essere stato nell' anno 1098.
in Salerno , (poco più potrebbe sopportare Parrino per non
buttare i suoi scritti alla strada) che può ritrarne ? Ma-
laterra distintamente riferisce , che quell'assedio di Capua
fu fatto dal Conte Ruggieri in compagnia del Duca Rug-
gieri suo Nipote ., per rimettere Riccardo II. Principe di
Aversa , suo Pronipote per parte della Sorella , nel pos-
sesso di quella Città ; dunque non fu solo a fare quel-
l'assedio . Molto meno può allegare a suo favore Inveges ,
e Giannone , perocchè questi in tutto , e per tutto su
questo fatto colla Storia del mentovato Malaterra con-
cordano .

Deve dunque il Padre Troylo restringersi all' anno 1098. :
Ma quale Storico allegherà per dimostrare , che in quest'
anno il Conte Ruggieri andò solo ad assediare in Capua
il Principe Riccardo , e questi tentò di farlo uccidere ?
Summonte non merita fede , perchè non dice da chi ab-
bia avuto questa notizia . E se non saranno idonei Inve-
ges , e Giannone per convincerlo di aver errato , sarà
sufficiente certamente uno Storico , che si trovò presente
in quell'assedio , e fu di scorta al Baronio negli Annali di
que' oscuri tempi . Egli è Edamero compagno di S. An-
selmo , di cui ne scrisse la Vita in due Libri : Uno inti-
tolato *Vita S. Anselmi* ; L'altro *Novorum* . Questi nel *lib. 2.*
novor. cap. 2. giusta il ristretto , che in alcune cose ne fa
Francesco Pagi nel Breviario della Vita di Urbano II.
§. 96. dice , che S. Anselmo dimorò in Lione di Fran-
cia usque ad feriam tertiam ante Dominicam Palmarum an-
ni

ni millesimi nonagesimi octavi , e dopo pochi giorni giun-
se a Roma ; da dove perchè era grande il caldo , si por-
tò a Telese . Soggiunge che mentre stava il Santo in
una Villa di questa Città , avutane la notizia Ruggieri
Duca di Puglia , che assediava allora Capua , lo pregò
istantemente , che si fosse portato da lui per sua spirituale
consolazione : *His ferme diebus* , sono parole di Edamero
Nov. lib. 2. cap. 3. Rogerius Dux Apuliæ adunato grandi exer-
citu Capuanam Civitatem à sua ditione resilentem obside-
bat . . . ivit ergo Pater ad eum . E qui racconta i gran-
di onori , che il Santo ricevette ; e che ancora i Saracini
l'onoravano , e si dolevano , che il Conte Ruggieri loro
impediva di farsi Cristiani .

Passa poi a riferire , che mentre si trovava il Santo sotto Ca-
pua con quei Principi sopraggiunse Papa Urbano II. , che
aveva prevenuta la sua partenza per Bari (dove volea cele-
brare il Concilio alle Calende di Ottobre) per tentare di
pacificare coi mentovati Principi i Capuani . Ma perchè que-
sti si mostravano ostinati , ed il caldo era insopportabile : *Cum*
calor cuncta torrebat , il Papa partì per Aversa , e S. Ansel-
mo (nella sua vita) *multa prece invitatus, Abbatiam S. Lau-*
rentii hospitandi gratia petit . E finalmente dice , che ap-
prossimatosi il tempo del Concilio , il Papa , e S. Ansel-
mo a Bari si portarono .

Or confronti il Padre Troylo questa Storia di Edamero col-
la Storia di Goffredo Malaterra *lib. 4. cap. 29.* , e veda se
ambidue parlano dello stesso assedio , benchè varj in pic-
ciolissime cose . Edamero dice , che Capua si era ribellata
dal Duca Ruggieri : ingannatosi forse , perchè facea la
prima figura in quell'assedio ; Malaterra meglio informato
dice , che Capua si era ribellata dal Principe Riccardo .
Edamero spiega , che questa Città era assediata dal Duca
Ruggieri , e dal Conte Ruggieri ; Malaterra aggiunge il
Principe Riccardo . Tutti due convengono , che mentre
si faceva questo assedio , sopraggiunse Papa Urbano II. , e
che

che questi usò tutta la diligenza per concordare i mentovati Principi colli Capuani ; ma non riuscendoli il disegno , il Papa , secondo Edamero , partì per Averfa , e secondo Malaterra , si portò in Benevento , forse dopo essere stato per pochi giorni ad Averfa : *Apostolicus itaque Ecclesiasticis* , sono parole di Malaterra indicanti il Concilio di Bari , *plusquam expeditionalibus exercitiis intentus, tribus Principibus , sed & omni Exercitui benedictione concessa , Beneventum secessit* . Può negarsi , che questi due Storici parlano dello stesso assedio di Capua ? Ma se da Edamero chiaramente apparisce , che questo assedio fortè nell' anno 1098. , bisogna concordare con lui la Storia di Malaterra , e leggerli almeno in essa : *Anno 1098. ibi se imprægnavit Comitissa Adelasia de Comite Rogerio* . Se Edamero spiega , che Capua fu assediata dal Duca Ruggieri , e dal Conte Ruggieri , e Malaterra aggiunge il Principe Riccardo ; è d'uopo confessare , che col Summonte errato abbia il Padre Troylo nel dire , che nel 1098. il Conte Ruggieri andò solo all'assedio di Capua . E se finalmente Malaterra racconta , che il Conte Ruggieri andò all'assedio di Capua per rimettere nel possesso di essa il Principe Riccardo ; bisogna accordare , che il Summonte , ed il Padre Troylo col riferire , che il Principe Riccardo tentò di farlo uccidere , abbiano ambidue sù questo fatto errato .

Risponde per sua giustificazione , che gli basta haver copiato ciocchè sù questo assedio lasciò scritto Summonte ; e che questo Storico concorda col privilegio del Conte Ruggieri concesso a S. Brunone , nel quale si legge : *Cum essem in obsidione Capuæ Kalendis Martii , & præfecissem Sergium , Natione Græcum , super ducentos Armigeros Nationis suæ , & Exercitus excubiarum Magistrum ; qui Satânica persuasione præventus , Principi Capuæ promittenti auri non modicam quantitatem , ad invadendum me , meumque Exercitum nocte aditum est pollicitus se præbere . Nox prodicionis advenit , & Princeps Capuæ , ejusque Exercitus , juxta promissum , est paratus ad arma .*

Ma

Ma deve egli avvertire , che quando il Summonte fosse un grave Istorico , pure non è legittima scusa essergli andato dappresso , quando resta convinto d' avere errato ; giusta l' avvertimento di Grozio *lib. 1. cap. 3. Meminerimus non omnia probare , quæ à quamvis præclara famæ auctoribus dicantur Quare danda est opera , ut in his rebus defacato utamur judicio , nec quæ excusari magis , quam laudari possunt temere in exemplum rapiamus , in quo perniciose errari solet* . Di poi per lo grande studio , che egli ha fatto su 'l Summonte , si sarà accorto , che questo Storico della storia di Malaterra non mai , o rarissime volte si servì : perchè , come riferisce in parlando de' Principi Normanni , molto tardi , e a grande stento giunse nelle sue mani . Neppure ebbe notizia della Storia di Alessandro Telefino , il quale scrisse la vita del Re Ruggieri , mentre questi era vivente . Nè della Cronica di Falcone Beneventano Principe degli Storici di mezza età , giusta il giudizio di Camillo Pellegrino nella prefazione delle Castigazioni sopra di essa . Onde per li fatti del Conte Ruggieri , e del Re Ruggieri suo figlio , non è Storico , che possa meritare autorità . Ed inquanto al Privilegio del Conte Ruggieri concesso a S. Brunone , rifletta che quando il giovanetto Principe Riccardo II. fu assieme colla madre discacciato da Capua , (occupata nell' anno 1053. da Riccardo I. suo Nonno) i Capuani dovettero eleggere un capo , che la Città governasse ; e forse reintegrarono al Principato qualcuno de' discendenti di Pandolfo V. ultimo Principe di Capua di sangue Longobardo , giusta il Giannone t. 2. pag. 56. Or questo Principe fu quello , che ordì il tradimento di fare uccidere il Conte Ruggieri , non fu Riccardo , da questo Conte suo parente protetto , ed ajutato , siccome Inveges , che fu di scorta a Giannone , giustamente interpretò . Resta perciò il Padre Troylo convinto d' essere stato da Monsignor Zavarroni su questo assedio di Capua con giustizia Criticato .

Passa finalmente pag. 16. a giustificarsi sopra la Critica proposta da Monsignor Zavarroni nella Nota V. pag. 45. intorno al tempo del passaggio del nome di Calabria alla Magna Grecia, ed indi alla Provincia de' Bruzj, la quale ha prodotto un effetto mirabile; ed è, di essersi pacificato con Giannone, ed averlo dichiarato suo Maestro. Perciocchè dopo aver premesse quelle parole di Pietro di Blois: *Nihil de spiritu meo protuli, sed micas, quæ ceciderunt de mensa dominorum meorum collegi*, fa della sua assertiva mallevadore Giannone.

Questa Critica è stata intiera registrata nel §. precedente per altra occasione; onde priego V. P. aver la bontà di rileggerla, per discernere a prima vista, se felicemente da essa il Padre Troylo si disbriga. Mi persuado, ch' egli si sia avveduto del suo errore; ma perchè confessandolo tacitamente col silenzio, ne risulterebbe un gran pregiudizio alla sua Storia *Martellata*, come apprende, ha fatto tutto lo sforzo in questa Apologia per colorirlo; e non si è curato colle sue debolissime, e vane ragioni far comparire maggiormente la debolezza del suo intendimento. Egli già confessa nella sua Storia, e nella pag. 18. di questa Apologia, che questo passaggio del nome di Calabria dalla Terra d' Otranto alla Magna Grecia, ed indi alla Provincia de' Bruzj, fu fatto dappoichè i Longobardi s'impadronirono dell' antica Calabria, affinchè non si dicesse nell' Imperio Greco, che si era perduta la Calabria; ed allega a suo favore Ughelli, e Giannone. Facciamo quì punto: ci dica in cortesia, quando alla Magna Grecia il nome di Calabria passò, la Magna Grecia, come venne denominata? Se sparì questo nome, si farebbe detto nell' Impero Greco, che la Magna Grecia, di maggior considerazione che l' antica Calabria, si era già perduta. Non s' avvede egli, che spoglia un Altare per coprirne un' altro.

Ma sentiamo come comincia a rifiutare questa Critica. Temo
„ io (sono sue graziosissime parole pag. 18.) che V. S. Ill. in ave-

„ re

„ re per favola questa rapportata mia assertiva (ancorchè pria
„ insegnata da Ughellio, e dal Giannone (anchè questi sono
„ compresi nella Critica) non abbia di avverare in se il det-
„ to di S. Agostino, che *nimis perversè seipsum amat, qui
„ alios vult errare, ut error suus lateat*: E che S. Girolamo
„ non vi ripeta: *Nescio quomodo acutus, & prudens, ad has
„ ineptias devolveris; ut dum stultos Lectores putas, te stul-
„ tum esse demonstras*. Perocchè tutta la vostra forza la fate
„ nell' appurare, che i Longobardi di Benevento non discac-
„ ciarono i Greci dalla Terra d' Otranto prima del secolo XI.,
„ (si è detto prima di passare buona parte del secolo X.) pe-
„ rochè nell' anno 680. sotto Agatone Papa già i Vescovi
„ dell' odierna Calabria si chiamarono Vescovi di Calabria,
„ e non del paese de' Bruzj. Senza accorgervi, che nè io,
„ nè Ughellio, nè il Giannone abbiamo ristretto il tempo di
„ questo passaggio nel secolo IX.; o secolo X. come V. S. Illustrissi.
„ ma rappresenta: mentrache *fingis hostem, ut ferias*. *Avendo-
„ no io detto*, (che bella concordanza !) che perla ch' ebbero i
„ Greci la regione antica di Calabria, trapassarono questo no-
„ me al Paese de' Bruzj: ma quando, ed in qual tempo,
„ non l' abbiamo mai sognato. Essendo per altro vostro tra-
„ scorso il dire, che nel secolo XI. (Si è detto nel secolo
„ X.) i Longobardi cacciarono i Greci dalla Terra d' Otranto:
„ Perocchè Leone IV. Imperatore nell' anno 886. si portò da
„ Grecia in Italia per togliere a' Longobardi di Benevento i
„ luoghi di Puglia, che involati l' aveano, come dicemmo
„ nel tom. 3. a cart. 236.

Dice dunque il Padre Troylo, ch' egli non si è mai sogna-
to, che il nome di Calabria passò alla Magna Grecia
verso il secolo IX.. E' vero che non se l' ha sognato,
ma l' ha detto vegliando. Apra il vol. 2. della sua
Storia, e rincontrerà d' avere scritto nella pag. 437. in que-
sta forma: *Adjacente alla Basilicata alla parte di mezzo
giorno siegue la Provincia di Calabria Citra*.
Ella anticamente diceasi Paese di Bruzj; poi intorno al se-

colo Nono (manco male dirà Parrino , che sta steso) fu chiamata Calabria , per opera de' Greci , come rapportammo nel lib. 4. al num. 12. del cap. 4. . Quanto farebbe più proprio ributare alla sua faccia le parole di S. Agostino, e S. Girolamo poc' anzi da lui riferite ; e pure non vogliamo farlo , per non palesare un animo maligno : che contra un monaco Cattolico ci servissimo di quelle parole , che usarono i Santi Padri scrivendo contra Eretici . Che vada affarcinando col soggiungere , che Leone IV. Imperadore Greco nell' anno 886. si portò da Grecia in Italia per togliere a' Longobardi di Benevento i luoghi di Puglia , che involati l' avevano . Sia pur vero , che Leone IV. recuperò la Puglia , e con essa la Calabria ; ma poi l' una , e l' altra furono di nuovo a' Greci involate da Landulfo Conte di Capua , e Principe di Benevento verso l' anno 921. , come si è veduto nella Critica . E lo contesta Luitprando nella relazione mandata agl' Imperadori di Occidente nell' anno 968. , recata da Baronio a quest' anno , e registrata in lingua Italiana da Sarnelli nella fine del tom. 7. , dove dice di aver risposto a Niceforo, non aver egli ragione di dolersi degli Imperadori Ottoni , perchè pensavano di occupare la Puglia , e la Calabria : giacchè quelle Province erano state non molto tempo prima occupate da Landulfo Principe di Benevento , e le avea possedute per sette anni . Lo stesso dice Giannone , come si è veduto nella fine del §. precedente .

Amenissima certamente è la risposta , che dà alla Lettera Sinodale di Agatone Papa scritta nell' anno 680. , nella quale si sottoscrissero sette Vescovi col titolo *in Calabria*, (qualunque egli ne faccia comparire tre , che mozz' orecchie farebbe riuscito !) come nella Critica si è veduto , e può rincontrarsi nella mentovata Lettera Sinodale . Risponde che in quel tempo regnava una grande ignoranza ; laonde, sono sue parole pag. 20. , da una lettera scritta , e so-

soscritta in quei tempi così ignoranti , non se ne può cavar un' evidenza bastevole per chiarire la presente difficoltà . Vuol dire , che quelli sette Vescovi , (siano stati pur sei) i quali furono chiamati da Papa Agatone in consulta sopra un gravissimo affare teologico , e si sottoscrissero Vescovi *in Calabria* , erano così ignoranti , che non sapevano neppure il nome della loro Padria . E poi V. P. m' imputerà di arrogante se dirò , che il Padre Troylo con questa sua Apologia s' abbia voluto render ridicolo per tutto il Regno ? Non avendo egli dunque dato verun discarico alle Critiche fatte da Monsignor mio Zio sopra la sua Storia , resta che servendomi di quei termini , che usa la Corte di Roma gli dica : *In decisum , & amplius* . Si è detto : *& amplius* , (bisogna con lui parlare più chiaro) per dinotare , che se farà altra replica dello stesso tenore , stia pur sicuro , che non avrà contraddittore , perchè nè io , nè mio Zio abbiamo tempo di applicarlo in rifiutare le sue sciocche e temerarie Scritture . Bastantemente si è fatto comprendere , e lo dico a V. P. colle lagrime a gli occhi , che qualche accidente apopletico l' ha così colpito in testa , che la sua anima abbandonate le potenze , specialmente la memoria , e l' intelletto , si è ristretta alla punta della lingua . Se mai vorrà replicare , siccome è molto verisimile , per quella idea , che ha di affascinare tutti ne' suoi fantastici pensieri : e per quella franchezza nell' alterare i fatti , e le Scritture , e vomitare un mar di parole senza un granello di sale , abbia V. P. la bontà di avvertirlo , che si ricordi per maggior soddisfazione de' suoi associati di rispondere a quelle altre Criticucce , che furono aggiunte da Monsignor Zavarroni nell' ultima scrittura Giurisdizionale . Non già sopra *Abagelardo* figlio del Conte Umfredo : che per due volte nel t. 3. pag. 274. nominò *Goffredo* : perchè questo errore si deve attribuire allo Stampatore , il quale siccome equivocò tra il Re Ruggieri , ed il Duca Ruggieri , così per la somiglianza de-

No-

(LIV.)

Nomi ha equivocato tra *Abagelardo* e *Goffredo*. Ma sopra la condizione del famoso Melo, che nello stesso t. 3. pag. 235. dice essere stato Greco, e perciò riprende Giannone, che lo credette Longobardo. Queste sono le sue parole: *Anche in Bari varie furono le Guerre tra Greci, e Greci, . . . Imperciocchè governando essi con sommo orgoglio quella Ducea, irritarono lo sdegno di due primari Cittadini Baresti, Greci di origine, Melo (che Giannone per equivoco più sù nel numero 26. del Capitolo passato vuole Longobardo di nazione) e Datto cognati tra essi : i quali chiamarono i Normanni per estermio della Greca Nazione in Puglia . A me pare , che l' assertiva di Giannone si giustifica colla risposta di Melo a que' Pellegrini Normanni , che nel Monte Gargano lo richiesero della sua condizione , riferita da Guglielmo Pugliese nel principio della sua Storia con que' versi , che anche il P. Troylo registra nel medesimo t. 3. pag. 412-*

*Hunc diu conspiciunt, quis sit, & unde requirunt:
Se Longobardum natu, civemque fuisse
Ingenuum Bari, patriis respondit, & esse
Finibus extorrem, Græca feritate coactum.*

Che gran vantaggio è scrivere contra un morto. Difficilmente a mio credere si sarebbe trattenuto Giannone di non dirgli, come dissero que' Padri a Giuliano Apostata, secondo il rapporto del P. Troylo nella sua Apologia pag. 8., *Legisti Reverendissime Pater Guglielmo Pugliese tu la condizione di Melo, sed non intellexisti, si enim intellexisses, non me improbasses*; e di trabboccare in parole più aspre, quantunque il P. Abate in cocolla, e con aria sopraumana lo sgridasse: *Temerario, così chiamate i miei discorsi?*

Non si dimentichi inoltre di giustificare quella Geneologia de' Principi di Capua di sangue Normanno registrata da lui nel

(LV.)

nel vol. 4. pag. 302., nella quale fa comparire Riccardo II. Padre di Roberto I., e Proavo di Giordano II., quando questi tre Principi furono fratelli, figli di Giordano I., come si è dimostrato nella mentovata Scrittura Giurisdizionale pag. 29. anche co' monumenti del medesimo P. Troylo, e coll' autorità di Camillo Pellegrino comprova Giannone t. 2. pag. 104., e pag. 108.. Ma qui avrà pronta la risposta, col dire, che l' ha copiata dal Summonte; e perciò ne deve dar conto questo Storico suo nocchiero: in conformità di quel Religioso, che assaltato da fiera tempesta nel golfo di Salerno, se ne stava nella barca sicuro, ed allegro: dicendo che dovea pensare il Piloto a portarlo colle sue robe a Napoli, perchè così con lui si era obbligato. E che giova aver egli tanto faticato per impugnar Giannone, se basta ad ognuno, per non esser ripreso ne' suoi detti, potere allegare qualche Storico a suo favore.

Resterebbe di vedere se si sia giustificato sul punto, che volle mettere in problema, se i Bruzj furono i Crocifissori di Cristo. Ma ci rincresce inverità di sentirlo più parlare. Si compiacchia V. P. leggere la Nota V. sopra la bolla di Godano dalla pag. 47., e poi faccia giudizio, se si sia discaricato di essere un temerario interprete de' saggi Evangelj, ed un manifesto Contradittore di se stesso. Profiegua perciò senza contraddittore il suo impegno, per dare a sentire non dover recar maraviglia se i Calabresi dopo aver Crocifisso Cristo, abbiano posto lui in uno de' suoi lati: (lasciata intatta l' altra maraviglia, perchè finora non gli abbiano spezzate la coscie) mentre da questo suo infocato, ed amarissimo sfogo, altro consuolo non potrà ritrarne, se non che derisioni.

Lasciata dunque questa briga, passiamo ad esporre quell' infamia, che ha tentato di dare alla veneranda memoria del Padre Francesco Zavarroni altro mio Zio. Egli per giustificare, che le traversie, le quali ha sofferto, e soffre anco-

ancorà ; non recano pregiudizio alla sua stima ; nella pag. 31. scrive in questa forma : „ Sapendo ancor voi , che le traversie non tolgono punto l' onore , e la stima a qualsivoglia raguardevole personaggio : perocchè anche „ il Padre Francesco Zavarroni vostro dignissimo fratello , e „ cotanto celebre nella Religione de' Minimi , ebbe lo sfratto da Roma da Papa Clemente XII. ad istanza di Re di Francia , *per avere stabilita una nuova proposizione , che i Polacchi non erano obbligati osservare il giuramento , con cui si ascrissero , di volere eleggere un personaggio Nazionale per lor Monarca* , (quale appunto si fu il Re Stanislao focero di quel Monarca) e non già un Etereo (quale fu poi Federico III. Elettore di Sassonia , acclamato Re di Polonia li 5. Ottobre 1733. , e coronato in Cracovia a' 17. Gennaro 1734.) .

Pria di palesare questa sfacciata menzogna , priego V. P. riflettere quanto almeno sia stato inconsiderato quest' uomo nel volere attaccare al P. Zavarroni mio Zio questa infamia . Dice che il Padre Zavarroni difese una dottrina , che i Palatini di Polonia potevano eleggere in loro Re un estraneo dal Regno , quale era l' Elettore di Sassonia , oggi Re Augusto degnissimo Padre della nostra Sovrana , non ostante il giuramento pria dato , di eleggere un Nazionale : che questa dottrina fu considerata *nuova* , vuol dire falsa , e perciò fu sfrattato da Roma . Che può da ciò inferirsi ? senonchè aver voluto significare , che l' Elezione del Re Augusto almeno fu illecita , comechè fatta da' spergiuri . Se la dottrina mentovata fu nuova , o pur vecchia , apparisce dal Voto , che nonmai il Padre Troylo ha veduto ; e basta per giustificarsi , esserne restati persuasi i Palatini , ed i Prelati di Polonia , che non erano o sono cocozze , come egli tutti gli uomini crede . E d' onde ebbe egli la notizia , che per essa fu il Padre Zavarroni sfrattato da Roma ? Il Maluet nella Storia pag. 114. , dove a lungo descrive questo fatto , fa piombare tutta l'ira del Papa sopra il Si-

gnor

gnor Cardinale D. Annibale Albani ; quantunque nello spiegare gli effetti di questa ira si apparti in tutto dalla verità ; delli castighi dati al P. Zavarroni , e suoi Compagni non fa veruna menzione .

Ed acciocchè V. P. di questo fatto resti pienamente informata , mi conviene significarle , che avendo il Serenissimo Elettore di Sassonia richiesto a Papa Clemente XII. per mezzo del Signor Cardinale Annibale Albani la dispensa sopra quel giuramento , che il Padre Troylo riferisce , il Papa per non disgustarsi col Re di Francia , non volle accordarla . Vedendosi perciò il mentovato Signor Cardinale così escluso , si rivoltò ad un' altro partito , suggeritoli segretamente dal Cardinal Passari Uditore allora del Papa , e fu , di fare stendere ad alcuni Teologi un Voto , col quale si palesasse , che essendo stato il giuramento de' Palatini di Polonia forzato , non vi era bisogno di dispensa , o assoluzione ; e perciò con retta coscienza , e senza timore di spergiuro potevano eleggere loro Re un Estraneo del Regno . Chiamatisi intanto da quel saggio Porporato quattro Teologi , cioè il Padre Francesco Zavarroni allora Generale de' Minimi , il Padre Membrini Maestro de' Domenicani , il Padre Guarini Giesuita , ed il Padre del Pezzo Teatino , li pregò , che stendessero questo Voto , quando lo riconoscessero giusto . E perchè dopo maturo studio sopra di esso furono d' accordo , fu il Voto disteso , e pria degli altri Teologi dal Padre Zavarroni mio Zio , come Generale de' Minimi , sottoscritto .

Avuto questo voto m. s. il Signor Cardinale Albani lo mandò per istaffetta apposta al mentovato Elettore di Sassonia , e da questo fu subito rimesso all' Arcivescovo di Cracovia , affinchè a' Palatini di Polonia , e a gli altri Elettori lo comunicasse . Non contento però quell' Arcivescovo di esser fatto da quattro Teologi Romani , affinchè acquistato avesse maggiore autorità , usò l' industria di farlo dare alle stampe con questo titolo : *Votum Theo-*

H

logo.

logorum Urbis a Sanctissimo Deputatorum ; e comunicatolo alli mentovati Palatini , ed altri Elettori , ottenne l'intento della nuova elezione del Re di Polonia in persona del Re Augusto .

Pervenuto alle mani del Re di Francia questo Voto , e rimessolo al Duca di S. Agnan , allora suo Ambasciatore in Roma , questi ne fece le più vive doglianze colla gloriosa memoria del Cardinal Firraù allora Segretario di Stato , e col Signor Cardinal Corsini Nipote del Papa . E perchè tanto essi , quanto il Papa di questo Voto stavano digiuni , furono tosto chiamati li quattro Teologi , e domandati , perchè aveano ardito di fare questo Voto , e di asserire , ch' erano stati destinati dal Papa ? Risposero subito , esser verissimo , che il Voto era stato da loro sottoscritto , perchè in buona Teologia lo credevano giusto ; ma che quelle parole : *a Sanctissimo Deputatorum* erano state aggiunte da altra mano : e se di questa verità volevano accertarsi , avessero ordinato all' Arcivescovo di Cracovia , che rimettesse nelle loro mani il m. s. originale . Non bisognò dir altro , per restarne persuasi i due mentovati saggi Cardinali ; ma pure per soddisfare in qualche modo allo sdegno del Re di Francia , e del suo Ambasciatore , il Papa sospese tutti quattro dagli officii , che avevano fuori la Religione ; e perciò il Padre Francesco Zavarroni mio Zio restò sospeso dall' onorevole carica di Qualificatore del S. Officio , di Consultore dell' Indice , di Lettore nel Collegio de *Propaganda fide* , ed altri di minor rilievo . Questa fu tutta la pena di mio Zio , non fu lo sfratto da Roma , come ha il Padre Troylo divulgato . Ma questa sospensione , che durò meno di due anni , fu una pura apparenza ; mentre egli nelli più gravi ed importanti affari delle S. Congregazioni sempre segretamente era consultato ; ed il Papa stesso ancora a lui segretamente ricorreva : come si fé palese dopo la sua morte , che seguì a' 27. Aprile 1740. da tutta Roma com-

pian.

pianta ; per essersi nel suo scrigno ritrovata di proprio suo carattere la minuta di quel Breve , che Papa Clemente XII. mandò al Re di Francia sopra la Canonizzazione di S. Vincenzo de Paulis .

Questa picciola mortificazione però del P. Zavarroni fu compensata con tanta liberalità dal Re Augusto , che molto oltrepassò i limiti della munificenza de' gran Principi . Mentre oltre di averlo dichiarato suo Teologo con ampia Patente , e col perpetuo stipendio di 10. scudi il mese , gli scrisse una lettera familiare di suo proprio carattere sottoscritta , che recò maraviglia a tutta Roma . Il Principe ancora Elettorale suo figlio , mentre in Roma si trovava , l'onorò col regalo di una medaglia d'oro , nella quale sta scolpita l'immagine di suo Padre . E perchè V. P. forse sarà curiosa di leggere questa lettera , io mi do l'onore di servirla con registrarla in piedi di questa l'intero tenore di ambedue i Diplomi .

Ed ecco posta in prospettiva di tutti la famosa , e celebre Lettera Apologetica del P. Abate Troylo . Mi dica V. P. per grata corrispondenza alla mia attenzione , che giudizio ne fece dopo averla letta ? Io non richiedo di palesarmi il suo sentimento sopra le sciocche , e sconsigliate Critiche , che ha fatto nelle Scritture di mio Zio : nè sopra il discarico ha dato alle Critiche , che la sua Storia soffrisce , perchè sto ben persuaso di uniformarsi al comune giudizio de' Letterati di Napoli . Ma la domando sopra quelle Satire , sentenze Satiriche , parole aspre , astiose , ingiurie , infamie , calunnie , che in detta Lettera Apologetica trionfano . Le pare forse lodevole , che un Monaco figlio , e discepolo del gran Padre S. Bernardo , che tanto riprese nella bocca de' Sacerdoti le burle , faccia pompa anche colle stampe di tante maldicenze ; e dispensi colle sue mani anche a persone di primo rango Scritture tanto avvelenate ? Potrà meritare applauso anche fra gli uomini della più vile condizione , che un Religioso figlio della Chiesa di Tricari-

(LX.)

co , abbia avuto l'ardire di ribellarfi *gratis* dalla sua madre , e tentare di oscurare le sue chiarissime , ed incontrastabili ragioni sopra la Giurisdizione di Montemurro , per difendere le usurpazioni di un Laico ? E viva il P. Troylo . Sarà facile però , che fra poco tempo questa stessa Apologia per lo rossore , che cagionerà nel suo volto , lo richiami da quella oziosa frequenza de' Tribunali alla vita solitaria , come il suo Istituto Monacale richiede .

Temo , che questa mia umilissima lettera sia alquanto indigesta per la brevità del tempo , nel quale è stata scritta ; ma io non mi curo del proprio discapito , purché abbia la gloria di averla con prestezza servita . Mi ha sollecitato ancora quel saggio avvertimento di S. Bernardo *Epist. 77.* rapportato dal P. Troylo pag. 10. *Verendum tamen est si breviter non respondeatur stulto juxta stultitiam suam ; putans fortè sapientiam , securius spargat Seminarium Vecordie in auctoribus insipientium ; Et ita jam insipientia ejus non sit numerus .*

Napoli 28. Luglio 1756.

Di V. P.

Devotiss. Servidore Obligatiss.
Giuseppe Palmieri.

Augusto Terzo , per grazia di Dio , Re di Polonia , Gran Duca di Lithuania , Russia , Prussia , Mazovia , Samogizia , Kiovia , Volhinia , Podolia , Podlachia , Livonia , Smolensko , Severia , Cernicovia , Duca Ereditario di Sassonia , e Principe Elettore del Sacro Romano Imperio .

Reverendo Padre . Le Relazioni vantaggiose , che ci furono date da cotesto Signore Cardinale S. Clemente Protettore della nostra Corona , e da altri , della virtù , e delle degne qualità di V. P. c'indussero a prescergliela per nostro Teologo , e la cortese Lettera de' 9. del passato Luglio , colla quale la P. V. ha così vivamente espresso il suo contento per questa carica da Noi conferitale , non meno , che il suo buon genio , ed il zelo che nutrisce per le nostre convenienze , e per i vantaggi della nostra Real Casa , ci rende vie più grata la scelta medesima , e la di lei degna persona , alla quale bramando di dare altre maggiori riprove della nostra Reale propenzione , ci raccomandiamo alle Sante sue Orazioni , e le auguriamo da Dio ogni bene .

Dresda 23. Agosto 1734.

AUGUSTO RE :

Rev. Padre Francesco Zavarroni :

Ex = Generale de' Minimi di S. Francesco di Paola :

Roma

Augustus Tertius Dei gratia Rex Poloniae Magnus Dux Lithuaniae Russiae Prussiae Masoviae Samogitiae Kyoviae Vorhyniae Podoliae Podlachiae Livoniae Smolensiae Severiae Czerniechowiaeque nec non Hereditarius Dux Saxoniae & Princeps Elector &c.

Significamus praesentibus Literis nostris quorum interest Universis & Singulis. Quandoquidem Majestati Regum Dignitatisque Principum multum decoris, & gloriae exinde eveniat dum Viros eximios Virtutibus, Scientia, Eruditione, ac rerum experientia Celebres, usibus, & negotiis suis accomodant, Eisdemque in numerum Aulicorum suorum cooptant, & recipiunt; Idcirco Nos animadvertentes raras Reverendi in Christo Patris Francisci Zavarroni Ordinis Minimorum Sancti Francisci de Paula Generalis Sac. Congregationis Indicis Consultoris S. R. V. Inquisitionis Qualificatoris, nec non in Collegio Urbano de propaganda Fide Sac. Theologiae Lectoris devote Nobis Dilecti Virtutes, utpote maturam Scientiam longo usu comparatam, rerumque plurimarum experientiam, ac peculiarem in resolvendis difficultatibus facilitatem, aliasque praecclaras Animi dotes, tum quoque promptum in Nos, & obsequia nostra studium, faciendum esse duximus, ut Eundem distinctioribus gratiae nostrae Regiae favoribus proseguendo, ad obeunda negotia nostra admitteremus, eumque in numerum realium, & actualium Theologorum nostrorum reciperemus, & cooptaremus; prout defacto recipimus, & cooptamus praesentibus Literis nostris. Dantes, & Concedentes Ipsi omnimodam potestatem, & facultatem omnibus & singulis Juribus Prærogativis Immunitatibus libertatibus, & obventionibus alios actuales Theologos nostros concernentibus utendi fruendi & gaudendi. Quod omnibus, & singulis quorum interest ad notitiam deducentes, habere volumus ac respectivè subditis nostris mandamus, Aut praesatum Reverendum in Christo Patrem Franciscum Zavarroni pro vero actuali & legitimo Theo-

Theologo nostro Regio habeant, nominent, & agnoscant, Eique de omnibus Juribus Prærogativis libertatibus Immunitatibus, & obventionibus ceteros veros & reales Theologos nostros concernentibus respondeant, & ab aliis responderi curent pro Gratia nostra. In quorum fidem praesen. manu nostra subscriptas Sigillo Regni communiri jussimus. Datt. Cracoviae die prima Mensis Februarii. Anno Domini MDCCXXXIV. Regni vero Nostri Anno Primo.

Augustus Rex

Adest Sigillum Regni.



INVENTARIO N. 2069
2069

Nicolaus Dabrowski Canonicus Cath.
Cracoviensis, & Varsoviensis S. R.
Majestatis Secretarius.

MDCCXXIX. Regis vero filius Alano Primo
 Carolus de prima uxore Philippum, Alano
 nostrum habentem sigillo Regis commendat in fidei. Data
 vult pro Gratia nostra. In quibus fides prestat. manum
 nostras commendatibus respondentibus. Et ad alios respondentibus con-
 sideris. Et oblationibus carnis vobis. Et vobis Theologos
 fides et omnes fides. Et vobis fides. Et vobis fides. Et vobis fides.

Augustus Rex

1892-1893



И. О. ГИНАТУЛЛИН

1. *Chamaecyparis* *modica* (L.) Link.
 2. *Chamaecyparis* *modica* (L.) Link.
 3. *Chamaecyparis* *modica* (L.) Link.
 4. *Chamaecyparis* *modica* (L.) Link.
 5. *Chamaecyparis* *modica* (L.) Link.
 6. *Chamaecyparis* *modica* (L.) Link.
 7. *Chamaecyparis* *modica* (L.) Link.
 8. *Chamaecyparis* *modica* (L.) Link.
 9. *Chamaecyparis* *modica* (L.) Link.
 10. *Chamaecyparis* *modica* (L.) Link.

